

Rassegna Stampa

30-11-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	30/11/2022	6	L'Ars "scopre" il problema Priolo <i>Francesco Nania</i>	3
QUOTIDIANO DI SICILIA	30/11/2022	16	Il Lions Club Catania Host dibatte sul futuro della città <i>Vittorio Sangiorgi</i>	4

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA	30/11/2022	21	Intervista a Nello Musumeci - Musumeci "L'abuso edilizio una pandemia politica Che errore il silenzio-assenso" <i>Emanuele Lauria</i>	5
SICILIA CATANIA	30/11/2022	2	Salvini: Spero che in due anni partano i lavori del Ponte <i>Chiara Munafo</i>	7
SICILIA CATANIA	30/11/2022	3	Possibile = Tutte le misure previste in manovra c'è anche la norma sull'uso del Pos <i>Chiara De Felice</i>	8
SICILIA CATANIA	30/11/2022	4	Esondazione fiumi disposti interventi per 15 milioni di euro in mezza Sicilia = Sicilia, interventi per 15 milioni contro l'esonazione dei fiumi <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	30/11/2022	5	Tavolo tecnico con Roma in ballo oltre 400 milioni = Schifani non molla sulle accise <i>Giuseppe Bianca</i>	11
SICILIA CATANIA	30/11/2022	12	Faremo del turismo la prima industria italiana <i>Marisa Alagia</i>	12
SICILIA CATANIA	30/11/2022	22	Metropolitana a rischio i sindaci si coalizzano Dialogo con il governo = Metropolitana, i sindaci "bussano" al governo <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	30/11/2022	30	La riforma della burocrazia richiede coraggio <i>Giovanni Ciancimino</i>	15

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	30/11/2022	18	Priolo, avanza l'ipotesi di gestione statale a tempo = Priolo, una norma del governo per la gestione temporanea <i>Carmine Fotina</i>	16
QUOTIDIANO DI SICILIA	30/11/2022	2	Pesa l'incognita della parifica = Sui conti della Regione pesa l'incognita della parifica <i>Raffaella Pessina</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	30/11/2022	7	Intervista a Alessandro Di Graziano - "Prioritario avere la gestione dei terreni attualmente pubblici" <i>Redazione</i>	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	30/11/2022	7	Intervista a Carlo Amenta - "Finora tre investimenti da 6 mln Ma stiamo partendo con la fase 2" <i>Redazione</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	30/11/2022	7	Zes siciliane, attirati investimenti per 56 mln Moltiplicarli "sbloccando" i terreni ex Asi = Zes siciliane, in un anno attirati circa 56 milioni Dopo la fase di "rodaggio", si punta ad accelerare <i>Gabriele D'amico</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	30/11/2022	8	Prima la manovra, poi la Sicilia = Finanziaria, il governo prende tempo <i>Giacinto Pipitone</i>	24
SICILIA CATANIA	30/11/2022	17	Pubbliservizi fallita lavoratori in bilico = Pubbliservizi è fallita, il giorno del giudizio In ballo il futuro di centinaia di lavoratori <i>Laura Distefano</i>	25
SICILIA SIRACUSA	30/11/2022	15	Sanzioni secondarie, l'incubo delle banche = Lukoil, le banche e le sanzioni secondarie <i>Massimiliano Torneo</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	30/11/2022	8	Intervista ad Elena Pagana - Pagana: intese con i privati per tutelare l'ambiente = Pagana: Punteremo a rafforzare l'economia circolare <i>Andrea D'orazio</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	30/11/2022	17	Innovazione Mezzo miliardo alle imprese <i>Redazione</i>	30

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	30/11/2022	11	Il ponte medievale demolito dai burocrati = Un ponte medievale demolito dall'Anas La Soprintendenza dà l'ok	32
--------------------	------------	----	---	----

Redazione

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	30/11/2022	2	Il caro energia allenta la presa: in calo del 3,3% i prezzi alla produzione = Industria, rallenta la corsa dei prezzi alla produzione Già anche il fatturato <i>R.d.f</i>	34
SOLE 24 ORE	30/11/2022	4	La spesa pubblica vola a 1.183 miliardi Emissioni per 516 = La spesa pubblica vola a 1.183 miliardi nel 2023 Emissione titoli per 516 <i>Gianni Trovati</i>	37
SOLE 24 ORE	30/11/2022	5	Previdenza, tagliate le rivalutazioni a 3 milioni di pensionati (uno su cinque) = Rivalutazioni tagliate per 3 milioni di pensionati <i>Marco Rogari Gianni Trovati</i>	39
SOLE 24 ORE	30/11/2022	7	Bonus edilizi: blocco dei crediti per oltre 1 miliardo Sequestri a quota 3,6 miliardi = Un miliardo di bonus sospetti bloccati dai controlli preventivi <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	41
SOLE 24 ORE	30/11/2022	28	Buste paga Budget per stipendi più alti nel 2023 = Aumenti di stipendio, le aziende alzano i budget per il 2023 Buste paga. WTW ha sentito 640 realtà medio grandi: il 54% ha rivisto al rialzo le risorse. La componente fissa nel 2022 è aumentata in media <i>Cristina Casadei</i>	43
SOLE 24 ORE	30/11/2022	39	Norme & Tributi - Aiuti Covid: dichiarazione prorogata al 31 gennaio = Dichiarazione aiuti Covid prorogata al 31 gennaio <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	45
REPUBBLICA	30/11/2022	2	Costretti alla Sanità privata = Ospedali in affanno salta una visita su 3 chi può scegliere il privato <i>Mi.bo</i>	47
MATTINO	30/11/2022	7	Intervista a Faniela Santanchè - Santanchè: Subito i ristori il turismo non può fermarsi = Sostegni al marchio Ischia e ristori a chi si è fermato <i>Antonino Pane</i>	50

POLITICA

STAMPA	30/11/2022	11	Assediati dal cemento <i>Antonio E Piedimonte</i>	52
--------	------------	----	--	----



L'Ars "scopre" il problema Priolo

Depuratore. Le indagini della Procura e le inchieste giornalistiche hanno riaperto i fari sulla struttura consortile gestita dall'Ias. D'Agostino (FI) chiede una commissione d'inchiesta

FRANCESCO NANIA

PRIOLO. Il caso Ias, la società che gestisce il depuratore consortile di Priolo, fa capolino all'Assemblea regionale siciliana. Il parlamentare Nicola D'Agostino ha avanzato la proposta di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta. «Dopo quanto emerso dalle indagini coordinate dalla Procura di Siracusa, dall'inchiesta de L'Espresso e dal servizio di Report - dice D'Agostino - provo turbamento e proporrò al presidente dell'Ars di istituire una commissione speciale che possa fare chiarezza su tutta la vicenda».

Il nocciolo della questione è costituito dal depuratore consortile in cui confluiscono i reflui della zona industriale siracusana, sul quale la Procura di Siracusa ha emesso, la scorsa estate, un provvedimento di sequestro ipotizzando, a carico di trentadue persone, tra dirigenti e tecnici di aziende, ma anche di Ias e di sei imprese petrolchimiche, una serie di reati di natura ambientale, legati «all'emissione di sostanze rischiose per la salute».

«Sono sorpreso e sconvolto - afferma D'Agostino - che nessuno si sia accorto che il depuratore funzionerebbe male, come sostenuto dai magistrati sulla scorta di consulenze tecniche, che nessuno fino ad oggi ha smentito, e che quindi sverserebbe in mare tonnellate di reflui chimici con danni obiettivi e dichiarati sul mare e sull'ambiente. Anche se ciò fosse vero solo in parte, non siamo davanti a una grande tragedia ma soprattutto a precise responsabilità politiche visto che l'Ias è una società a maggioranza pubblica perché di proprietà della

Regione. Se aggiungiamo che l'Arpa non ha personale a sufficienza per eseguire i

controlli, chiedo, in primis al presidente della Regione e agli assessori, di prendere le adeguate contromisure e i giusti provvedimenti».

Gli industriali e le organizzazioni sindacali sono preoccupati perché il blocco del depuratore biologico consortile di Priolo comporterebbe un cortocircuito con la chiusura degli stabilimenti dell'intero petrolchimico e la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro. «Nella malaugurata ipotesi di stop al depuratore - avverte il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona - o si scaricherebbero i reflui di nuovo in mare (e ciò non è possibile) oppure, non sapendo dove scaricare quello che fisiologicamente le imprese producono, dovrebbero fermare i propri stabilimenti». L'inchiesta giudiziaria sull'Ias va avanti. Martedì il gip del tribunale aretuseo, Salvatore Palmeri, conferisce l'incarico a un collegio di periti che dovrà eseguire l'incidente probatorio, chiesto dai pubblici ministeri Tommaso Pagano e Salvatore Grillo. Sei i quesiti posti dai magistrati, il primo dei quali riguarda se l'impianto biologico consortile «abbia la possibilità strutturale e funzionale di depurare i reflui e quindi se i reflui in esso confluiti siano stati trattati in conformità alla normativa e alle Bat (best available techniques), non immettendo nell'ambiente carichi inquinanti maggiori di quelli consentiti».

Il secondo quesito riguarda la quantità di sostanze inquinanti e pericolose immesse dal depuratore dell'Ias nell'atmosfera e nell'acqua, dal 2015 al 2018.

Terzo quesito è di stabilire, la quantità di sostanze inquinanti immesse in acqua dal depuratore. Al quarto punto, la valutazione se le quantità di sostanze

immesse, «siano tali da generare una compromissione o un deterioramento significativo e misurabile della matrice aria ovvero un'offesa alla pubblica incolumità» e se le quantità di sostanze immesse provochino la compromissione del mare.

Con l'ultimo interrogativo si fa riferimento a «quali condotte avrebbero potuto o dovuto essere poste in essere da parte dei soggetti responsabili di Ias e dei grandi utenti industriali per interrompere l'immissione di sostanze inquinanti nell'impianto biologico consortile e la relativa tempistica attuativa» cioè, quali condotte possano essere poste per «ridurre al minimo, anche proseguendo le attività produttive, l'impatto inquinante derivante dai reflui immessi nel depuratore».

«Abbiamo fiducia nell'operato e nel senso di responsabilità della magistratura - dice il presidente Bivona - con l'incidente probatorio notiamo la volontà da parte degli inquirenti di volere essere più che certi che quell'indirizzo che ha fatto partire l'indagine venga condotto con il massimo della competenza tecnica. Pur se l'impianto Ias sia di proprietà della Regione siciliana, qualora dovessero emergere carenze di varia natura, le imprese private sono disponibili a intervenire, come hanno già fatto in passato».



Il deputato regionale Nicola D'Agostino chiede luce sul depuratore Ias



Peso: 33%



Al centro dell'incontro, smart city, rigenerazione e sviluppo sostenibile

Il Lions Club Catania Host dibatte sul futuro della città

CATANIA - Un momento di dibattito e riflessione sul futuro della città in un'era di repentini e costanti cambiamenti.

È stata questa l'essenza dell'incontro "Quale modello di sviluppo per Catania - Politici e imprenditori a confronto", promosso dal Lions Club Catania Host e dal suo presidente Orazio Licciardello, che si è svolto nella prestigiosa cornice dell'Auto Yatching Club.

A fare gli onori di casa e a moderare il dibattito lo stesso Licciardello, affiancato da Maurizio Gibilaro e Lucio Vacirca, rispettivamente governatore e past governatore del distretto 108yb Sicilia, e da due importanti personalità politiche del territorio, il senatore Salvo Pogliese e l'onorevole Anthony Barbagallo. Presenti anche il direttore del QdS

Carlo Alberto Tregua, Biagio Bisignani - direttore dell'ufficio comunale Urbanistica e gestione del territorio - e una nutrita platea di imprenditori locali, con alla testa Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania.

La discussione, nata dagli spunti offerti dal presidente Licciardello che ha parlato della necessità di "capiare e anticipare i cambiamenti dei prossimi anni" anche attraverso idee e progetti della politica, si è articolata sulla base delle iniziali riflessioni di Pogliese e Barbagallo, che hanno presentato ad una numerosa platea la loro visione sul presente e sul futuro di Catania. Non solo divergenze, ma anche punti di contatto nelle loro analisi.

Temi importanti su cui "lavorare" quelli relativi alla cosiddetta

smart city, alla rigenerazione urbana, allo sviluppo sostenibile e al sostegno dei settori strategici nell'economia cittadina come il turismo, la cultura, l'enogastronomia e l'industria, ma anche un adeguato sviluppo del sistema dei trasporti e delle infrastrutture.

Alle sollecitazioni dei politici sono seguite le domande e le richieste degli imprenditori e dei presenti, da cui è emersa la necessità di una visione chiara e definitiva, di una strategia lungimirante.

Elementi indispensabili per stare al passo coi tempi e per proiettare Catania in un panorama di metropoli europea.

Vittorio Sangiorgi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sinistra: Pogliese, Gibilaro, Licciardello, Vacirca, Barbagallo (vs)



Peso: 20%

*Il ministro della Protezione civile e delle Politiche del mare*

Musumeci “L’abuso edilizio una pandemia politica Che errore il silenzio-assenso”

di Emanuele Lauria

Ministro Musumeci, cominciamo con una domanda banale ma necessaria: la tragedia di Ischia si poteva evitare?

«Probabilmente sì, se si fossero adottate le misure per mitigare il rischio: 175 millimetri di pioggia in meno di 24 ore, che si registrano normalmente in un anno, sono un evento che fino a ieri definivamo “straordinario”. Ma ormai, come ci indicano tante altre alluvioni, dobbiamo cambiare i nostri codici».

Rovesciamo il ragionamento:

viste le condizioni del nostro territorio e i cambiamenti climatici, possiamo escludere altre catastrofi simili?

«Temo di no, purtroppo. Perché non si è fatto, nei decenni, quanto era necessario, spesso nelle stesse aree dove i fenomeni si sono storicamente ripetuti. A Ischia, come a Giampiglieri, in Sicilia, come nelle Marche, le calamità si sono ripresentate a distanza di pochi anni. In questo caso, l’inattività o i ritardi non sono ammissibili. Quando si parla di mutamento climatico, bisogna prendere atto che serve un nuovo metodo di approccio da parte delle istituzioni. Non è il clima che deve adattarsi a noi e alla nostra inerzia, ma siamo noi che dobbiamo adattarci al mutamento climatico».

La polemica si è accesa sul condono previsto nel decreto Morandi. Fu giusto votarlo? Cosa pensa di Conte che parla invece di

sciacallaggio?

«Non mi iscrivo al partito trasversale della polemica, quando ancora si scava per il recupero dei dispersi. Tuttavia, non credo si possa legare in modo diretto e immediato la tragedia di Ischia a una singola legge o a un solo episodio parlamentare. La verità è che — condono o no — alcune di quelle case non avrebbero dovuto mai essere costruite sull’Isola. Per cogliere le responsabilità dobbiamo prendere in esame un arco di più anni: inclusi gli ultimi, naturalmente. Quanto al presidente Conte, cosa vuole che le dica? Sono contento che abbia finalmente apprezzato il disvalore dello sciacallaggio politico».

Con il criterio del silenzio assenso centinaia di autorizzazioni sono state date a case abusive. Non è stato un meccanismo sciagurato alla luce dei fatti?

«Posso solo dirle che l’istituto del silenzio-assenso non mi pare, in questi casi specifici, lo strumento più adatto alla tutela dell’interesse pubblico».

È stato utile dismettere l’unità di missione “Italia Sicura” di Renzi?

«Temo di no. E non è stato il solo caso: ricordo “Strategia Italia”, per esempio, rimasta in vita per pochissimo tempo. A volte si agisce con pregiudizio, senza tenere conto della utilità di strutture benché volute da altri governi».

Quanto hanno pesato, specialmente al Sud, decenni di campagne elettorali in cui si è strizzato l’occhio agli abusivi?

«Certo che hanno avuto un peso, a beneficio di tanti. Non sono mai stato innamorato dei condoni edilizi e la mia azione è sempre stata e sarà coerente con questa mia convinzione. L’abusivismo edilizio è una “pandemia politica” che ha contagiato tutte le aree della nazione negli ultimi 50 anni. E le responsabilità vanno ricercate a ogni livello. Quella che adesso serve è una normativa speciale, ad hoc, che rimetta ordine nella materia».

Cosa pensa dell’affermazione del suo collega Pichetto Fratin che ha parlato di “arresto dei sindaci”?

«Il ministro ha subito chiarito il senso della sua frase, che poteva apparire eccessiva. Il suo voleva essere un richiamo al rigore e alla responsabilità di tutti».

Le risorse contro il dissesto restano nei cassetti di ministeri diversi. È uno scandalo che si ripete.

«Spendere le risorse per mettere in sicurezza il territorio significa arrivare a una progettazione esecutiva dotata di tutti i pareri e aggiudicare i lavori. Ma se per avere un parere formale si è costretti a lunghe attese si arriva ad una condizione patologica. Dobbiamo semplificare le procedure e, quando l’inerzia riguarda particolari opere di mitigazione del rischio, si dovrebbe ricorrere al potere sostitutivo, senza guardare in faccia nessuno».



Peso: 35%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA



▲ Ex presidente

Ex presidente
della Regione
Sicilia, Nello
Musumeci
è ministro della
Protezione civile
e delle Politiche
del mare



Peso: 35%

**GRIMALDI (ALIS): AUMENTARE IL MAREBONUS A 100 MILIONI****Salvini: «Spero che in due anni partano i lavori del Ponte»**

CHIARA MUNAFO

ROMA. Cinque milioni e mezzo di camion in meno sulle strade, oltre 5 milioni di tonnellate di emissioni di CO2 evitate e aumenti di efficienza per 6,8 miliardi di euro, di cui oltre 5 miliardi sotto forma di risparmi sui beni al consumo per le famiglie. Sono questi i risultati dell'intermodalità marittima e ferroviaria, nel 2022, in Italia, rivendicati dall'assemblea di Alis, l'associazione logistica dell'intermodalità sostenibile.

«Siamo l'unica scelta di trasporto sostenibile oggi disponibile», afferma il presidente di Alis, Guido Grimaldi, visto che i veicoli elettrici non sono ancora in grado di coprire lunghe distanze e che le tecnologie alternative come il Gnl hanno costi elevatissimi. Chiede, quindi, una defiscalizzazione, la rapida attuazione degli investimenti del «Pnrr» e incentivi per rendere più attraente il settore. A partire dal Marebonus, che va portato - è la richiesta di Grimaldi - da 20 milioni a 100 milioni all'anno.

La misura, secondo uno studio dell'Enea citato all'assemblea di Alis, si è dimostrata dieci volte più efficace del Superbonus edilizio, portando allo stesso risparmio energetico (circa 191mila tonnellate equivalenti di petrolio nel 2019) con costi pari a un decimo per lo Stato.

Un altro punto centrale, per l'associazione, è evitare le nuove tasse sul settore previste dal pacchetto europeo «Fit for 55», con l'applicazione alle compagnie armatoriali dell'Ets, il sistema di scambio delle emissioni.

Alis chiede di esentare le linee di Autostrade del Mare e quelle di cabotaggio insulare. La misura avrebbe, infat-

ti, un effetto «paradossale», per l'associazione: il ritorno di «milioni di camion sulle autostrade italiane ed europee» e un balzo delle emissioni di CO2 del 70%.

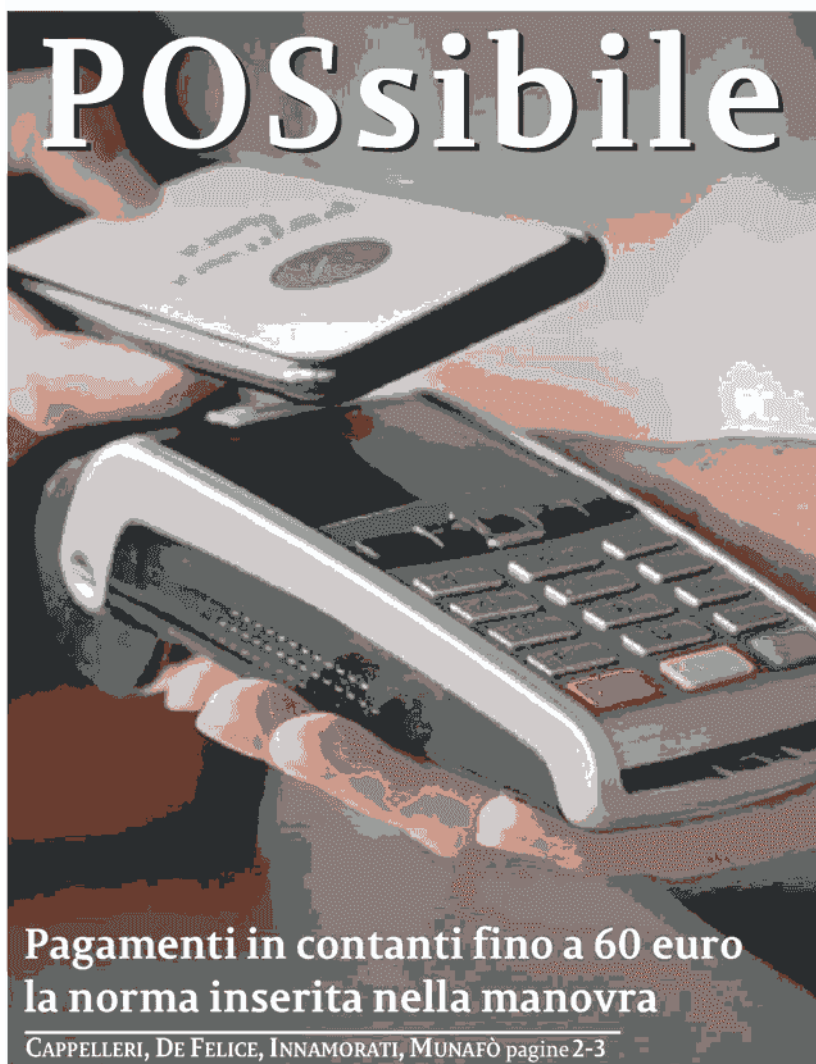
Questo appello è accolto dal vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini, che promette impegno contro le «scelte economiche suicide» di Bruxelles come questa «tassa sull'inquinamento che porterebbe a inquinare di più».

Salvini propone anche di «abbattere il muro dei signori del no» alle opere pubbliche, a partire dal Ponte sullo Stretto di Messina per cui auspica l'avvio degli scavi entro due anni.

Interviene sull'importanza del Ponte anche il ministro per la Protezione civile e il mare, Nello Musumeci, dicendo che «non è un capriccio per i siciliani» ma un'infrastruttura necessaria per permettere al Mezzogiorno di giocare il suo ruolo di piattaforma logistica del Mediterraneo. Il mare, sottolinea il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri, è stato inserito dal governo tra le priorità programmatiche e «non è soltanto turismo, è trasporti, logistica, portualità, autostrade del mare che sono per l'Italia una straordinaria alternativa». ●



Peso: 16%



Tutte le misure previste in manovra c'è anche la norma sull'uso del Pos

Il dettaglio. Resta invariato l'aumento a 60 euro della soglia per i pagamenti in contanti

CHIARA DE FELICE

ROMA. La prima manovra del governo Meloni sta per arrivare in Parlamento. Riceve la bollinatura della Ragioneria e la firma del Presidente della Repubblica. E' ora pronta per un rush Parlamentare e l'ok entro la fine dell'anno. Rispetto all'ultima bozza il testo sale a 174 articoli, ma non ci sono grosse modifiche, l'impianto è sostanzialmente quello predisposto dal Mef e resta invariato anche l'aumento a 60 euro della soglia per accettare pagamenti in contanti, al centro di un confronto con Bruxelles. Tra le novità, invece, entrano due fondi per la cybersi-

curezza e 50 milioni per la metro C di Roma. Per il resto viene confermato l'impianto da circa 35 miliardi di euro - tre quarti impegnati negli aiuti contro il caro energia - che taglia il reddito di cittadinanza ma per gli otto mesi che gli restano lo rende cumulabile con i lavori saltuari.

ENERGIA. 21 miliardi contrastano il caro bollette fino a marzo. Spariscono gli oneri impropri delle bollette elettriche (come le spese per lo smaltimento del nucleare) e viene rafforzato il bonus sociale (la soglia Isee passa da 12.000 euro a 15.000 euro). Potenziato anche il credito d'imposta per le imprese. Dimezzato invece, da dicembre, lo sconto carburanti (da 30,5 a 18,3

centesimi).

LAVORO E CUNEO. E' la misura più costosa dopo l'energia: oltre 4 miliardi, che taglieranno il cuneo di 2 punti per i redditi fino a 35mila euro, di 3 punti per quelli fino a 20mila euro. C'è anche un incentivo all'as-



Peso: 1-14%, 3-48%

sunzione: decontribuzione azzerata per chi assume donne, giovani under 36 anni o percettori del reddito di cittadinanza. Arrivano anche i buoni lavoro nei settori agricoltura, del comparto Horeca e per lavori domestici fino a 10mila euro.

FISCO E FLAT TAX. Vengono confermate anche per il 2023 le agevolazioni per acquisto prima casa per gli under 36. Viene aumentato anche il tetto al contante, che sale a 5.000 euro, e viene portata a 60 euro la soglia oltre la quale gli esercenti sono obbligati ad accettare carte e bancomat. Confermato poi l'innalzamento della soglia della flat tax da 65.000 euro a 85.000 euro per gli autonomi che avranno anche una flat tax per incrementi di reddito fino a 40mila euro.

PENSIONI. Viene rivisto il meccanismo di indicizzazione, comprese le minime aumentate a 600 euro. Per le nuove uscite, viene introdotta la "pensione anticipata flessibile" (o Quota 103) con 41 anni di contributi e 62 anni d'età. Ma c'è un 'tetto che, fino al raggiungimento dell'età pensionabile, non può superare cin-

que volte le pensioni minime. L' "Opzione donna" viene prorogata di un anno, ma solo per tre categorie: caregiver, invalide almeno al 74%, dipendenti di imprese in crisi. A questo si aggiunge l'innalzamento dell'età d'uscita da 58 a 60 anni: calerà in base al numero dei figli di un anno per ogni figlio, fino al massimo di due.

IMPRESE. Viene rifinanziato con 1 miliardo il fondo di garanzia per le Pmi. Viene prorogato anche bonus Ipo, un credito di imposta per favorire la quotazione delle Pmi in Borsa. Prorogata anche per il 2023 la sospensione dell'entrata in vigore di plastic e sugar tax.

EXTRAPROFITTI. La tassa diventa un «contributo di solidarietà» a carico dei soggetti che in Italia producono, importano o vendono energia elettrica, gas e prodotti petroliferi. Il contributo è del 50% sul reddito 2022 che eccede per almeno il 10% la media dei redditi 2018-21. Sono interessate 7mila aziende.

INFLAZIONE. Per aiutare le famiglie l'Iva scende dal 10 al 5% per i prodotti per l'infanzia e per l'igiene

intima femminile. Viene inoltre istituito un fondo di 500 milioni di euro per la "Carta risparmio spesa" per redditi fino a 15mila.

SCUOLA E SANITÀ. Per la scuola, ha annunciato il ministro Valditara, ci sono circa 530 milioni in più rispetto all'anno scorso. Tra le altre cose è previsto il ripristino del contributo alle scuole paritarie (70 milioni) e 24 milioni al trasporto disabili. Previste anche nuove risorse per la sanità (1,4 miliardi per il 2022 e 500 milioni per il 2023).

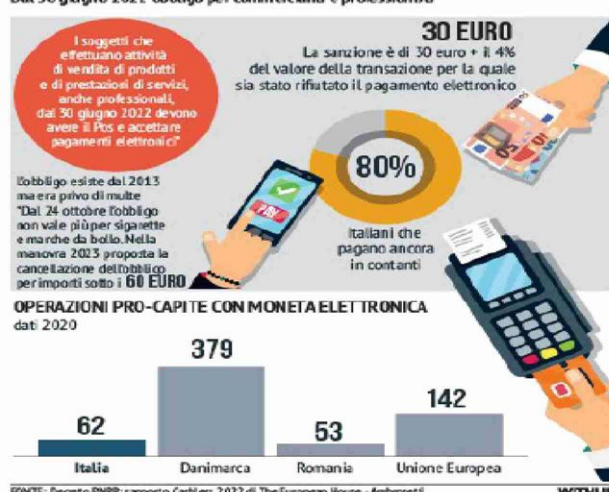
ENTI LOCALI E TRASPORTI. Per gli enti locali, compreso il trasporto pubblico, vengono stanziati circa 3,1 miliardi. Spunta un fondo (160 milioni) per il contrasto al consumo di suolo. Per il ponte sullo Stretto è prevista la riattivazione della società Stretto di Messina spa in liquidazione, nata nel 1981. Viene inoltre evitato il previsto aggiornamento al rialzo degli importi delle multe stradali.

L'UE: «VALUTIAMO NORMA SUI POS»

L'Ue non disciplina le soglie sotto le quali è permesso il pagamento in contanti. Un regolamento, o quantomeno una direttiva, sul tema non c'è. Ma la norma che il governo ha inserito in manovra e che alza a 60 euro la soglia oltre la quale scatta l'obbligo di accettare i pagamenti digitali con carta e bancomat senza incorrere in sanzioni potrebbe contrastare l'impegno contro l'evasione che l'Italia ha messo per iscritto nel suo Pnrr. Bruxelles, per ora, attende. E le interlocuzioni con il governo ci sono e sono costanti. Con un'appendice: un'eventuale via libera definitivo del governo alla norma sul Pos potrebbe complicare un percorso che, da qui a dicembre, per il Pnrr italiano si presenta già in salita. Il tema s'incrocia con il più generale quadro dell'attuazione del Piano italiano. Nel raggiungimento dei 55 obiettivi in scadenza a fine dicembre, il governo, per sua stessa ammissione, è in ritardo. E se il ritardo non fosse colmato l'Ue, in ossequio al regolamento del Next Generation, nelle prime settimane del 2023 potrebbe dare il via libera ad un'erogazione solo parziale dei finanziamenti previsti, a seconda del numero di target considerati raggiunti.

POS E SANZIONI

Dal 30 giugno 2022 obbligo per commercianti e professionisti



Peso: 1-14%, 3-48%

**PREVENZIONE****Esondazione fiumi
disposti interventi
per 15 milioni di euro
in mezza Sicilia**

SERVIZIO pagina 4

PREVENZIONE DEI RISCHI PER EVENTI ESTREMI**Sicilia, interventi per 15 milioni contro l'esondazione dei fiumi**

Interventi a macchia di leopardo coordinati dall'Autorità di bacino del distretto idrografico dell'Isola

PALERMO. Proseguono le iniziative messe in campo dall'Autorità di bacino del distretto idrografico della Sicilia per mitigare i fenomeni di esondazione dei corsi d'acqua dell'Isola nel caso di eventi meteo avversi sempre più estremi.

Dopo aver semplificato e aperto agli interventi dei privati l'attività di scerbatatura, la struttura che fa capo alla presidenza della Regione ha attivato un'ulteriore procedura che prevede il finanziamento e l'esecuzione diretta da parte dei Comuni, degli interventi urgenti e indifferibili di manutenzione idraulica. Già undici le convenzioni, per complessivi 1,6 milioni di euro, stipulate tra il segretario dell'Autorità Leonardo Santoro e i sindaci dell'Isola, che più si sono rivelati sensibili verso la problematica. Altri 48 Comuni hanno aderito all'iniziativa, redigendo con i tecnici della struttura 60 verbali di somma ur-

genza per interventi ricadenti nei propri territori, per complessivi 13,5 milioni di euro per gli anni 2022 e 2023.

«La recente tragedia nell'Isola di Ischia - sottolinea il presidente della Regione, Renato Schifani - dimostra che, ormai, non si può lasciare nulla al caso, perché gli eventi meteo estremi sono sempre di più all'ordine del giorno. Così come avvenuto in queste ore anche in Sicilia, fortunatamente senza vittime. Ci vuole un'attenta e costante attività di manutenzione di tutti i corsi d'acqua, con una sinergia istituzionale tra organi regionali e Comuni. Quello che l'Autorità di bacino, anche su mio impulso, sta facendo».

Nel frattempo, sono sei i cantieri eseguiti direttamente dall'Autorità di bacino. Tra questi sono già stati completati quelli a Termini Imerese e Campofelice di Roccella, nel Paler-

mitano e sono in fase conclusiva i lavori sul torrente Verderame nei Comuni di Misiliscemi e Paceco, nel Trapanese. A breve, invece, verranno avviati analoghi interventi a Stromboli, nelle isole Eolie, e nel territorio del Comune di Messina. Appalto in vista anche per i cantieri sui torrenti Cefalà e Milicia nel Palermitano, sul Carboj nell'Agrigentino e sul Mazzarà nel Messinese, per un importo complessivo di 8,4 milioni di euro. Altri 12,4 milioni di euro di fondi Poc sono stati stanziati per le progettazioni, anche con il prezioso supporto degli uffici del Genio civile, dell'Ufficio speciale per la progettazione di Palazzo d'Orléans e acquisendo le progettazioni esecutive eseguite dai Comuni. Numerosi sono, poi, gli interventi già finanziati al dipartimento regionale Tecnico e che verranno attuati attraverso il Genio civile. ●



Peso: 1-1%, 4-19%

I NODI DELLA REGIONE

Tavolo tecnico con Roma in ballo oltre 400 milioni

GIUSEPPE BIANCA pagina 5

Schifani non molla sulle accise

La riunione. Tra Roma e Palazzo d'Orleans prosegue il filo diretto sulle risorse
Definita una "road map" per recuperare i soldi non incassati in passato dalla Sicilia

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Una "call" di speranza e di «confronto serrato» viene definita quella che si è svolta ieri sulla linea "calda" tra Roma e Palermo e che ha avuto per protagonisti i tecnici del ministero dell'Economia da una parte e il governo siciliano dall'altro, tornati a mettere in fila, numeri e concetti dopo la riunione romana di giovedì scorso alla quale ha preso parte anche il ministro Giancarlo Giorgetti. La Regione batte cassa e confida in una serie di colpi che possano riequilibrare, anche in parte, la lunga vigilia di parifica, l'altro verdetto "pesante" atteso per sabato prossimo da parte della Corte dei conti.

La partita tra i cinque e gli otto miliardi di euro, la cifra che viene fuori dalla retrocessione delle accise, circa 600 milioni all'anno per gli ultimi 15 anni, potrebbe clamorosamente riaprirsi. Abbassare le aliquote della compartecipazione alla spesa sanitaria dal 49 al 42% rimane l'obiettivo finale, ma anche una se-

rie di soluzioni intermedie in questo momento non dispiacerebbero a Palazzo d'Orleans con il presidente della Regione Renato Schifani che ieri ha manifestato, anche duramente in alcuni casi, le ragioni della Sicilia sui dossier aperti con Roma.

Una quantificazione che anche i più ottimisti fino a qualche settimana fa ritenevano oltre modo velleitaria. La possibilità di recuperare queste risorse, che, di fatto, liberebbero una quota di pari misura sulla compartecipazione alla spesa sanitaria aprirebbe scenari di maggiore tranquillità per le partite finanziarie della Regione.

Tra le ipotesi di cui ieri si è discusso, un primo segnale secco potrebbe arrivare da Roma, con "one shot" da oltre 300 milioni di euro, da parte del governo nazionale a dare corpo ai bisogni finanziari della Regione.

Irap e pregresso non incassato dalla Sicilia sino a un massimo di 8

miliardi di euro farebbero invece parte della interlocuzione tecnica tra le due ragionerie, quella romana e il vertice dei conti della Regione. Il rischio però, fanno altresì notare i meno inclini ai facili entusiasmi, è quello di diluire troppo i tempi. La Finanziaria nazionale ormai sta prendendo il largo e un eventuale emendamento tecnico potrebbe essere la chiave di volta per non andare troppo oltre con i tempi: «la coperta è corta» è un concetto che anche ieri non ha mancato di svolgere la sua premessa. Ed è corta anche per Roma.



Peso: 1-2%, 5-22%

«Faremo del turismo la prima industria italiana»

Santanché: sei milioni per la sostenibilità, creare qui un'università di settore»

MARISA ALAGIA

MILANO. Sei milioni di euro per aiutare il turismo sostenibile, holiday working per spingere sulla destagionalizzazione, un'università del turismo in Italia con una grande sfida in termini occupazionali per i giovani e anche un codice identificativo nazionale al fine di dare maggiore trasparenza alle attività del settore degli affitti brevi. Obiettivo, anzi «ambizione», rendere il turismo la prima azienda italiana «e non solo a parole come è stato fatto fino ad adesso», ha detto la ministra del Turismo, Daniela Santanché.

Oggi pomeriggio avrà un'audizione sulle linee programmatiche del turismo davanti alle commissioni riunite Attività produttive della Camera e Industria, commercio e turismo, Agricoltura e Produzione agroalimentare del Senato.

Nelle linee programmatiche del ministero, ha detto ieri a Milano partecipando prima alla presentazione della Bit poi all'assemblea nazionale di Federazione Turismo, ci sarà «visione, coraggio e credere in quello che il turismo deve diventare: la prima azienda della nostra nazione, con una grande sfida anche sui temi occupazionali, perché il settore è quello che può occupare di più i nostri giovani».

«Ho la grande ambizione che l'Università del turismo sia nella nostra nazione perché siamo i più bravi e non capisco perché bisogna andare

all'estero per acquisire le competenze - ha aggiunto -. Quest'estate sono mancati 250mila addetti e 6,3 miliardi di fatturato». Oggi in Senato «darò la nostra visione perché la politica e i governi non sempre ci hanno creduto fino in fondo», ma «questo governo è rappresentato da Giorgia Meloni che ha sempre detto di avere massima attenzione al turismo».

«I fondi del "Pnrr" sono noccioline per questo comparto, dobbiamo fare degli sforzi per avere di più, ma non c'è solo il "Pnrr" - ha detto ancora -. Sto dialogando con il ministro Raffaele Fitto (Affari europei, ndr) perché ci sono molti soldi nei fondi europei di coesione e sviluppo: li dobbiamo andare a prenderli». Perché anche se «oggi tutti ci dicono che il turismo sta andando bene, ed è vero, non siamo ancora arrivati ai dati del pre-pandemia, per cui quello che può fare il ministero del Turismo è aiutarvi anche con risorse economiche».

Per le grandi destinazioni del turismo sostenibile «abbiamo messo un budget complessivo su questa iniziativa di 6 milioni di euro, con lo scopo di promuovere interventi per un turismo che deve essere più sostenibile, per migliorare ancora di più l'esperienza turistica e decongestionare i

luoghi più visitati». «Abbiamo pensato a città d'arte come Roma, Napoli, Venezia e naturalmente Firenze, che è il Comune capofila in questa regia», ha detto. Anche il fenomeno del cosiddetto "holiday working" «senza dubbio deve essere uno strumento per promuovere quelle politiche di cui abbiamo tanto bisogno per destagionalizzare l'offerta turistica». Santanché ha commentato anche le proposte di regolamentazione del settore degli affitti brevi proposte ieri da Airbnb.

«Ritengo necessario, innanzitutto, definire un codice identificativo nazionale al fine di dare maggiore trasparenza alle attività del settore - ha detto -. Mi assumo, inoltre, l'impegno di fare da portavoce a un tavolo di lavoro orientato a differenziare le attività individuali da quelle imprenditoriali - con queste ultime che devono operare in un regime fiscale e di sicurezza differente rispetto a quello delle altre: parlo, per esempio, del pagamento dell'Imu e delle altre tasse relative agli alloggi. Questo, ovviamente, anche per evitare la formazione di un sistema di concorrenza sleale nei confronti delle normali attività alberghiere».



Daniela Santanché



Peso: 24%

PATERNÒ**Metropolitana a rischio
i sindaci si coalizzano
«Dialogo con il governo»**

Domani in Comune la prima riunione sui nuovi costi dell'opera. L'on. Francesco Ciancitto: «Il tratto Paternò-Misterbianco fondamentale per la mobilità. Costituiremo un tavolo permanente e avvieremo una interlocuzione con il governo».

SERVIZIO pagina X

Metropolitana, i sindaci "bussano" al governo

PATERNÒ. Si prepara una contromossa di fronte al rischio di stop dei lavori. «Costituiremo tavolo tecnico permanente»

L'on. Ciancitto: «Non fare il tratto significa vanificare la mobilità extraurbana»

Domani in municipio il primo incontro

PATERNÒ. Il rischio è serio e concreto. I fondi per la realizzazione della tratta metropolitana da Paternò a Misterbianco, già stanziati con i fondi del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), non bastano più. I rincari determinati dall'aumento dei costi dei materiali hanno quasi raddoppiato il budget necessario, passato da 432 milioni di euro circa a 729 milioni di euro. A conti fatti, dunque, all'appello mancano circa 297 milioni di euro.

Una cifra astronomica senza la quale l'intero progetto così come era stato presentato e finanziato alla Ferrovia Circumetnea rischia di saltare. «Appena insediatomi ho avviato una serie di incontri, per capire quali le necessità del territorio catanese e della sua provincia. Tra le prime persone con cui ho parlato c'è stato il direttore generale della Ferrovia Circumetnea, Salvatore Fiore – evidenzia il deputato nazionale

Francesco Ciancitto – che mi ha spiegato il grande problema che oggi ci troviamo di fronte. Mi sono subito mosso ed in queste settimane ho già parlato con i sindaci del territorio. Il tratto Paternò-Misterbianco è fondamentale per l'intero tragitto della metropolitana che si sviluppa su un percorso che parte da Adrano e raggiunge il capoluogo etneo. Non realizzare questo tratto significherebbe vanificare l'obiettivo che la metropolitana riveste in termini di miglioramento della mobilità extraurbana del Catanese. La Ferrovia Circumetnea, dal canto suo, ha recentemente richiesto le somme, nell'ambito dei fondi per l'esecuzione delle opere indifferibili del Mit previste nel Pnrr. Non sarà facile trovarle visto che l'impegno di spesa ha tempo cortissimi, con l'intero importo da destinare entro il prossimo 31 dicembre. Con i primi cittadini costituiremo un tavolo

permanente e da qui, con gli altri deputati del territorio, avvieremo una interlocuzione con il Governo centrale».

L'unione fa la forza e in questo caso è determinante per raggiungere un traguardo non facile. Per i sindaci insieme ai deputati nazionali del territorio Francesco Ciancitto e Anastasio Carrà, si terrà già un primo incontro, domani, 1 dicembre, organizzato a Paternò, nella sede del Comune con il sindaco Nino Naso che ha subito accolto la proposta. ●



**FIGLI D'ERCOLE**

La riforma della burocrazia richiede coraggio

GIOVANNI CIANCIMINO

Si presume che l'iniziativa di procedere alla rotazione dei dirigenti regionali sia il segnale che il presidente Schifani abbia in programma di mettere a fuoco l'annoso nodo burocrazia.

Non vi è stato governo che non l'abbia messa in agenda. Nella scorsa legislatura, su proposta del presidente Musumeci, l'Ars ha approvato la legge sulla semplificazione con fondamento ideologico basato sulla cultura del fare presto, partendo dal presupposto che le lungaggini burocratiche danneggiano l'attività delle imprese, la vita dei cittadini ed aprono le porte alla corruzione. Ma non è facile raddrizzare il percorso di una struttura nata male: fin dai primi vagiti della Regione col pescaggio nella burocrazia statale e strada facendo con assunzioni per chiamata corrispondenti ai criteri del clientelismo dei politici d'epoca. Senza selezioni di competenza. Quindi una burocrazia politicizzata dal clientelismo, anche lungo le carriere con scelte di alte responsabilità dei componenti gli uffici di gabinetto dei presidenti della Regione e degli assessori.

Non parliamo di concorsi pubblici: parola allora fuori dal vocabolario della pubblica amministrazione. Se la memoria non ci tradisce, la prima selezione risale agli anni Ottanta con esito scontato essendo mirata all'assunzione di precari. E così negli anni successivi sempre mirate all'ingresso nell'amministrazione di precari variamente definiti. I primi concorsi come tali risalgono al sorgere degli anni

Duemila, ma sempre asimmetrici rispetto alle necessità della Regione. Cioè, secondo fonte sindacale, i dipendenti regionali con laurea sono circa il 20 per cento, con diploma il 58 %, il 17% con licenza della scuola dell'obbligo. Tra i laureati non c'è selezione relativa alle necessità tecniche per una equilibrata e armonica strutturata organizzazione. Da qui la necessità di ricorrere a tecnici e consulenti esterni.

Ergo, di fronte ad una situazione di estrema irrazionalità, la riforma della burocrazia potrebbe essere il nodo all'occhiello della Regione. Ma subito, senza aspettare Godot. Una riforma che si accosti a quella amministrativa già varata nella passata legislatura ed in attesa di totale applicazione senza remore.

Ma sono riforme che richiedono una netta separazione dalla politica che non continui a condizionarla ed esserne corresponsabile di illegalità. Semmai la politica istituzionale ha il dovere di controllare efficacemente la retta e celere applicazione delle leggi. Ma la politica ha l'obbligo di darne l'indirizzo e soprattutto varando leggi chiare che non costringano il burocrate ad interpretarle. È noto che le leggi contorte fondate su cavilli si prestano a lungaggini e concause di corruzione. Eloquenti l'ironia di Robert Sternberg, noto statunitense studioso dell'intelligenza: «Un giorno ci sarà bisogno di un visto per passare dal 31 dicembre al 1 gennaio». ●



Peso: 14%

**CRISI DI IMPRESA****Priolo, avanza l'ipotesi di gestione statale a tempo**

Avanza l'idea di salvare la raffineria di Priolo con una temporanea gestione statale, simile a quella tedesca per Rosneft. Forse già domani in Cdm il provvedimento. — a pag. 18

Priolo, una norma del governo per la gestione temporanea

Crisi di impresa

Al Consiglio dei ministri domani possibile decreto su amministrazione fiduciaria
L'ipotesi è seguire il modello tedesco ma non sarebbe una vera nazionalizzazione

Carmine Fotina

ROMA

Avanza l'idea di salvare la raffineria di Priolo con un passaggio temporaneo sotto la gestione statale. Non una vera nazionalizzazione, secondo quanto si è ricostruito al momento da fonti coinvolte, ma un procedimento simile a quello adottato dalla Germania per le raffinerie Rosneft.

Una norma potrebbe approdare al consiglio dei ministri forse già domani, o a quello della settimana prossima, con la possibile forma del decreto legge. Ci sono comunque ancora valutazioni dei ministeri coinvolti: Imprese e made in Italy, Ambiente e sicurezza energetica oltre all'Economia che mantiene una certa prudenza. La soluzione è complessa, tecnicamente si tratterebbe di una forzatura giuridica ma in un eventuale confronto con la Commissione il governo potrebbe far valere appunto il precedente tedesco dell'amministrazione fiduciaria. A questo si ispira un emendamento del senatore siciliano Antonio Nicita (Pd), preparato per il Dl Aiuti quater, ma il cui schema di massima potrebbe coincidere almeno nelle linee principali con l'intervento che il governo studia

d'urgenza. Isab, proprietaria di due raffinerie nel cuore della zona industriale di Siracusa, fa capo alla russa Lukoil e rischia di chiudere stretta nella tenaglia tra il mancato credito delle banche, che temono sanzioni indirette, e l'embargo del petrolio russo da raffinare che scatta il 5 dicembre.

Al momento la nazionalizzazione, cioè l'acquisizione diretta del pacchetto di controllo societario da parte dello Stato italiano, sembra una strada molto ardua. Si lavorerebbe invece, mutuando la legge tedesca sulla sicurezza energetica, innanzitutto, come in Germania, ad estendere l'attuale campo di applicazione del «golden power», cioè i poteri speciali da parte del governo, per applicarli ad atti e delibere anche diversi e precedenti a un'operazione di cessione.

Poi, laddove sia dimostrato che



Peso: 1-1%, 18-35%

è a rischio la continuità operativa, gli impianti, considerati un'infrastruttura critica di rilevanza strategica nazionale, potrebbero essere sottoposti a un regime di amministrazione fiduciaria temporanea (ad esempio la proposta Nicita prevederebbe 6 mesi prorogabili al massimo fino a un anno). In sostanza, l'ipotesi normativa prevede una sorta di commissariamento statale a tempo. Durante questo periodo la proprietà potrebbe continuare a valutare eventuali offerte di cessione, che sono in questa fase caldegiate dal governo: contatti, anche mediati da advisor, sarebbero in corso ma occorre tempo per valutarne la praticabilità.

Un imprevedibile intreccio di scadenze e di urgenze, ereditate dal precedente governo, impone in questi giorni scelte radicali al ministero delle Imprese e del made in

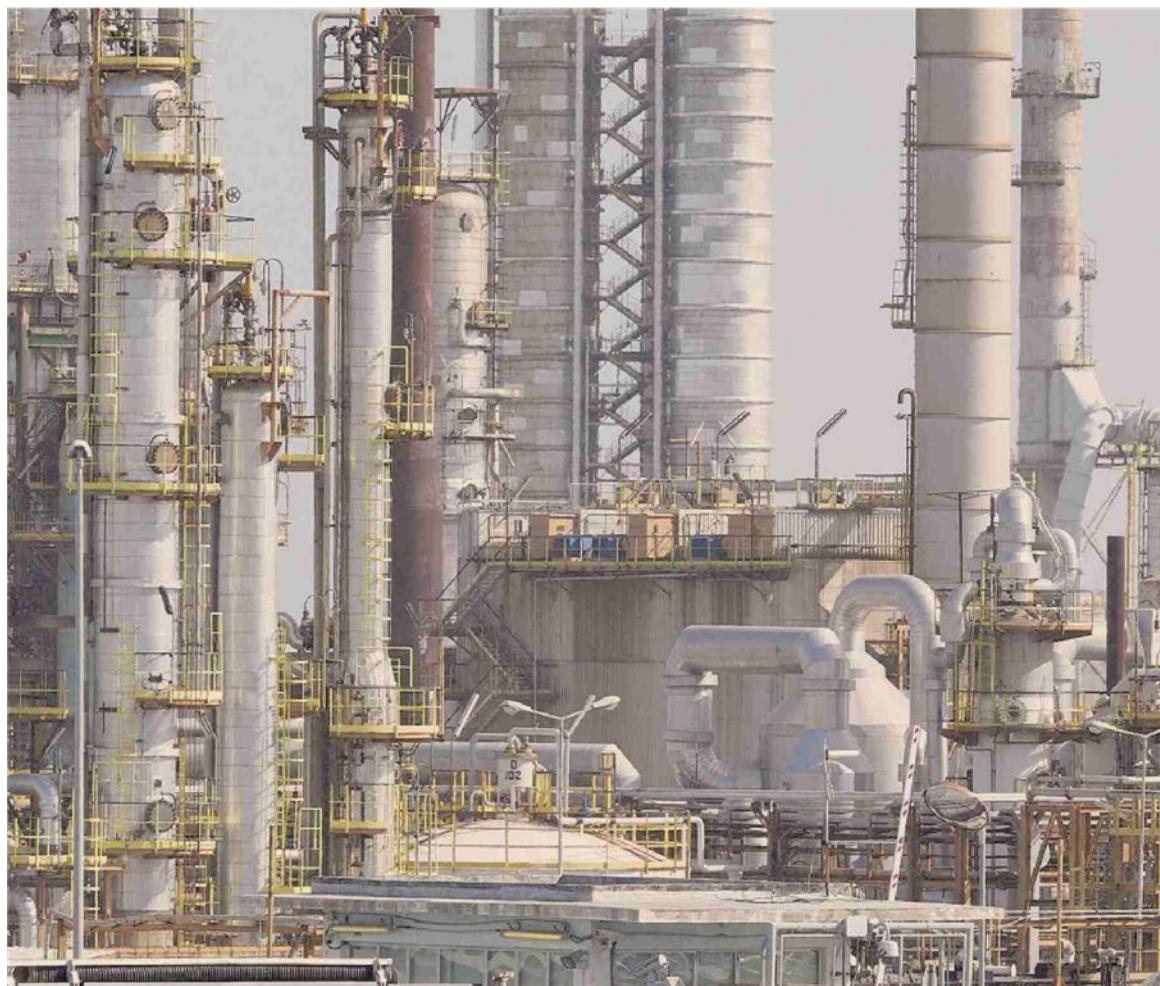
Italy e al ministero dell'Economia. Non solo per il futuro di Priolo. Oggi sarebbero in programma nuovi contatti tra i ministeri coinvolti e gli azionisti di Acciaierie d'Italia (ex Ilva), cioè ArcelorMittal e in rappresentanza del governo Invitalia, controllata del Tesoro. Siamo alle ultimissime battute per definire le posizioni in vista dell'assemblea prevista per venerdì. Il governo spinge per portare lo Stato in maggioranza in Acciaierie holding, anticipando quindi rispetto a maggio 2024 la salita di Invitalia dal 38% al 60%, come condizione, oltre al cambio della governance, per liberare l'aumento di capitale da 1 miliardo previsto dal Dl Aiuti bis. In alternativa l'esecutivo vorrebbe un intervento pari passu del socio privato.

ArcelorMittal tiene il punto, sulla base dell'accordo firmato lo

scorso maggio che ha rinviato al 2024 il cambio della maggioranza. Sullo sfondo, fonti politiche fanno filtrare l'intenzione dello Stato di andare al contenzioso se necessario, anche se potrebbe essere soprattutto un modo per accrescere la leva negoziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva: oggi il punto tra ministeri, Mittal e Invitalia sul possibile passaggio dello Stato in maggioranza



La raffineria.
L'impianto Isab controllato dal gruppo russo Lukoil



Peso: 1-1%, 18-35%

Conti della Regione

Pesa l'incognita
della parifica

Servizio a pagina 2



Prosegue l'interlocuzione tra Schifani e il ministro Giorgetti (Mef)

Sui conti della Regione pesa l'incognita della parifica

“Buco” da un miliardo: sabato il giudizio della Corte dei conti

PALERMO - C'è tensione in questi giorni negli uffici dell'assessorato regionale dell'Economia, in attesa del giudizio di parifica da parte della Corte dei Conti sul rendiconto del bilancio 2020 i cui esiti si sapranno sabato 3 dicembre. In ballo c'è una cifra di circa un miliardo di euro.

La Regione siciliana è in un momento, se così si può definire, di tensione sociale e crisi economica tra i più neri. La abolizione del Rdc, la guerra in Ucraina che ha provocato l'aumento dei prezzi su tutto, una autonomia differenziata in cantiere, che, se non ben calibrata, decreterà l'affondamento della Sicilia rispetto alle altre regioni, stanno mettendo a dura prova il neo governo Schifani. Sul territorio il tasso di disoccupazione è doppio rispetto alla media italiana e questo, insieme alla crisi della Lukoil inciderà sul Pil siciliano. Infatti la Svimez ha anticipato che la Regione entrerà in recessione a partire dal prossimo anno. Tutte queste crisi potrebbero essere gestite in un quadro di andamento economico stabile ma l'inflazione che nel l'isola sfiora il 15% sta fortemente erodendo il potere di acquisto dei siciliani,

deprimendo sempre più i consumi. Una situazione che già da tempo era stata denunciata dal leader di Sicilia vera, Catenò De Luca, che aveva detto come i conti della Regione fossero “farlocchi”.

“Il Governo Musumeci, quello dalle carte in regola – ha detto recentemente De Luca – ha approvato i

bilanci senza tenere conto delle norme vigenti al momento dell'approvazione. Nel 2019 è stato proposto un bilancio in violazione del diritto di base. La Corte dei conti oggi (25 ottobre 2022) fa due osservazioni contestando la decisione di spalmare in 10 anni invece che in tre il maxi-disavanzo scoperto a fine 2018 pari a 866.903.662 euro e il finanziamento delle autolinee pubbliche e private in forza di una legge poi dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale contestando la spesa di 161.163.169 euro. Si fa riferimento ad uno squilibrio di circa un miliardo ma noi sappiamo che in realtà il buco è molto più profondo. Intanto Schifani – proseguiva De Luca – sappia che in Aula non passerà più un atto contabile se non si mette nero su bianco come stanno le cose. L'era dei bilanci fasulli

è finita. Ricordiamo inoltre al monarca Schifani che ancora aspettiamo di sapere dove sono andati a finire i 45 milioni di euro stanziati con delibera di giunta e destinati ai comuni per evitare aumento Tari. Noi aspettiamo, così come aspettiamo la nomina del dirigente generale del dipartimento acque e rifiuti, con delega a proporre le proposte Pnrr, in vista della scadenza del bando per finanziare il potenziamento delle reti fognarie e depuratori”.

E a questo punto si ritorna al giudizio della Corte dei Conti che se sarà negativo, il governo dovrà ricorrere al congelamento della spesa e al taglio di alcuni servizi essenziali. E, ancora una volta, dopo il ricorso all'esercizio provvisorio, divenuta ormai una consuetudine, la Sicilia avrà bisogno dell'aiuto di Roma per tornare a respirare.

Raffaella Pessina



Peso: 1-1%, 2-34%



Il rischio è che la Regione debba tagliare la spesa corrente per far fronte allo squilibrio



Renato Schifani



Peso: 1-1%, 2-34%



Il commissario della Zes della Sicilia orientale, Alessandro Di Graziano

“Prioritario avere la gestione dei terreni attualmente pubblici”

“Interventi infrastrutturali col Pnrr per migliorare l'ultimo miglio”

La Zes della Sicilia orientale è guidata dal commissario straordinario di Governo Alessandro Di Graziano. Lo abbiamo contattato per fare un bilancio dell'operato della struttura.

Commissario Di Graziano, quanti investimenti ha portato la Zes in Sicilia orientale? E come possono essere quantificati dal punto di vista economico?

“Questo anno è stato aperto lo sportello della Zes a giugno e abbiamo proceduto successivamente, da settembre in poi, in collaborazione con le Amministrazioni locali, a dare cinque autorizzazioni uniche per un ammontare di oltre 50 milioni di euro. Questo in termini di investimenti privati. Parallelamente procederemo con l'appalto tra 45 e 48 milioni di investimenti pubblici legati alla realizzazione di quattro infrastrutture: il collegamento tra il porto di Riposto e l'autostrada, tra il porto di Sant'Agata di Militello e l'autostrada, tra i porti di Gela e Licata e la strada principale e la rifunzionalizzazione dell'accesso alla zona industriale all'interporto di Catania”.

Gli investimenti privati in cosa consistono? Quali sono le aziende che hanno deciso di investire?

“Sono investimenti legati alla realizzazione manifatturiera di prodotti chimici, un paio sono connessi all'indotto St, uno è legato alla riquilifica di materiali di prodotti avanzati per la biomedicina e uno per la biochimica”.

Gli investimenti pubblici fanno riferimento solo ai fondi del Pnrr o ricevete anche altri fondi europei?

“I 50 di cui le ho parlato sono fondi Pnrr e hanno una tempistica molto vincolata che con sforzi enormi stiamo portando avanti. Inoltre, abbiamo ulteriori fondi che derivano da Pon e altro che in questo momento riguardano la definizione di interventi progettuali. Ci stiamo attivando per finalizzare la richiesta e quindi poi procedere con i progetti per tre interventi infrastrutturali di miglioramento dell'ultimo miglio delle aree Zes”.

Quante imprese attualmente ricadono nella vostra Zes e qual è il loro fatturato totale?

“A me hanno consegnato un piano in cui c'erano 39 comuni e delle cartine. Già abbiamo realizzato sul nostro sito una piattaforma digitale all'interno della quale stiamo mettendo tutte le informazioni riconducibili alle aree Zes. In questo momento ci sono informazioni sui confini

delle aree, sui vincoli presenti, sulle infrastrutture presenti, sulla titolarità pubblica e privata per i comuni che ci hanno risposto. L'elemento su cui stiamo lavorando e su cui non c'è informazione è la presenza del tessuto imprenditoriale. Stiamo lavorando anche con il contributo delle associazioni datoriali e sindacali per capire qual è la dimensione degli investimenti attualmente presenti e quante sono le persone impiegate. Mi piace che lei mi ha fatto questa domanda perché se devo promuovere un territorio devo partire da quello che c'è. Ritengo che sia un dato fondamentale e lo stiamo recuperando. Al momento non glielo so dire”.

Negli ultimi mesi c'è stato un rallentamento degli investimenti dovuto alla stretta della Bce sui tassi di interesse?

“In questo momento non abbiamo ripercussioni. Quello che stiamo facendo, anche grazie all'intenso lavoro con la banca regionale, è cercare di creare dei percorsi paralleli, soprattutto per le piccole imprese, di accesso al credito agevolato. Proprio per ovviare a questo problema che è abbastanza presente soprattutto per i piccoli gruppi piuttosto che per le grandi imprese”.

Nella vostra attività avete riscontrato delle criticità? Quali sono e come potrebbero essere affrontate?

“La criticità più rilevante, che spero di affrontare quanto prima con il nuovo assessore in quanto la stavamo affrontando già con la precedente giunta ma è rimasta impigliata nelle tempistiche elettorali, è quella di avere la disponibilità delle aree attualmente pubbliche e gestite dall'Irsap. In questo momento è una possibilità negata che determina una serie di evidenti difetti nel tentativo di utilizzare quei terreni. Credo sia una problematica che porremo subito sul tavolo e che so che avrà la massima attenzione del governo regionale”.

Cosa si aspetta dal nuovo Governo regionale nei prossimi cinque anni?

“Che metta in campo le misure che possono permettere di rendere più fluido e semplice investire nel nostro territorio. Oltre alla misura che le ho già citato, l'altra è quella di focalizzare parte della programmazione europea sul miglioramento delle aree connesse alla logistica portuale, retroportuale e industriale. Anche su questo stiamo lavorando in maniera assolutamente congiunta”.



Peso: 28%



Il commissario della Zes della Sicilia occidentale, Carlo Amenta

“Finora tre investimenti da 6 mln Ma stiamo partendo con la fase 2”

“Operativo lo strumento dello sportello per attrarre investitori”

PALERMO - In Sicilia occidentale il commissario di governo per la Zes, Carlo Amenta, si è insediato a gennaio scorso e la struttura è entrata a regime ad aprile. Gli abbiamo chiesto di fare con noi un bilancio dell'attività svolta fino ad oggi. “Stiamo parlando – tiene a precisare Amenta - di valutazioni fatte su un periodo abbastanza breve, anche perché si parla di investimenti che richiedono anni: la Zes ha una durata di sette anni, rinnovabili per altri tre. In questo periodo abbiamo rilasciato tre autorizzazioni e abbiamo già presentato oltre 15 pratiche. Due sono state lavorate ma sono state negate per ragioni legate all'attività non agevolabile”.

Commissario Amenta, a livello economico come si possono quantificare questi investimenti?

“I tre investimenti della Sicilia occidentale si aggirano intorno ai 6 milioni di euro. Non sono grandi investimenti. Adesso stiamo partendo con una seconda fase in cui abbiamo reso operativo lo strumento dello sportello per attrarre gli investimenti internazionali e nazionali”.

I tre progetti cosa prevedono?

“Due investimenti sono stati fatti da imprese di specialisti dell'edilizia, mentre l'altro è di un'azienda che fa componentistiche di macchine e motori”.

Quali fondi europei ricevete e come li spendete?

“Non siamo destinatari di fondi europei specifici se non per la parte relativa al Pnrr. In questo momento la Sicilia Occidentale sta svolgendo una gara d'appalto di servizi e valori per una strada di collegamento tra il porto e l'area industriale di Trapani. Sono fondi Pnrr per i quali il commissario può operare come stazione appaltante in deroga al codice degli appalti. Il Pnrr è il principale fondo europeo a cui possiamo attecchirci, ma non chiediamo noi direttamente i fondi. Possiamo solo agire da stazione appaltante quando i comuni che interessano la Zes ricevono fondi e ci chiedono di agire in deroga. Di fatto, abbiamo proposto ai comuni questa possibilità e in alcuni casi stiamo chiudendo accordi per ge-

stire al posto dell'Ente gli appalti”.

Quanto vale la gestione di questi appalti?

“Il progetto che stiamo gestendo vale 17,8 milioni di euro. E abbiamo in cantiere, come accordi ancora non definiti, investimenti per altri 60 milioni circa, sempre afferenti ai fondi Pnrr”.

Riscontrate criticità nella vostra attività? Quali sono? E come possono essere affrontate?

“Allo stato attuale la difficoltà è legata al poco tempo da cui ci siamo insediati. Quindi non sono criticità imputate a qualcuno e il Governo ci ha dato le dotazioni che ci servivano. C'è un problema legato alla disponibilità di terreni e aree che non ricadono sotto la competenza del commissario ma sono spesso della Regione o di privati. Quindi capita che l'azienda ha difficoltà a trovare il terreno e noi possiamo solo limitarci a fare da botteghino di informazioni. Ma questo è un problema comune a tutte le Zes del mondo. L'opportunità di gestire anche le aree potrebbe essere un vantaggio in quanto l'impresa si potrebbe interfacciare con il commissario non solo per l'autorizzazione ma anche per avere disponibilità di terreno. Questo può passare da una intesa più stretta con la Regione laddove i terreni sono dell'Asi, che oggi è in liquidazione”.

Cosa si aspetta dal nuovo governo regionale per i prossimi cinque anni?

“Abbiamo già avuto modo di lavorare con il governo regionale precedente e la collaborazione è stata massima. Oltretutto la Regione siede nel comitato di indirizzo della Zes e quindi è un attore del nostro Ente. Ci aspettiamo che si continui sulla strada già tracciata di piena collaborazione istituzionale. In particolare, con l'assessore Falcone, ci aspettiamo che (come previsto dalla norma), i commissari vengano coinvolti nella programmazione per dotare le Zes delle strutture che mancano”.



Peso: 28%

Zes siciliane, attirati investimenti per 56 mln Moltiplicarli “sbloccando” i terreni ex Asi

Parlano i commissari delle Zone economiche speciali: “Necessario avere la disponibilità delle aree”



Carlo Amenta



Alessandro Di Graziano

Servizio a pag. 7

Zes siciliane, in un anno *attirati* circa 56 milioni Dopo la fase di “rodaggio”, si punta ad accelerare

Intervista ai commissari delle due Zone economiche speciali dell'Isola, Carlo Amenta e Alessandro Di Graziano

PALERMO - Otto investimenti di otto aziende. È questo, dati alla mano, il bilancio dell'attività delle Zone economiche speciali siciliane (Zes), i cui commissari sono stati nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri a novembre 2021. Il totale investito da parte di queste aziende è 56 milioni, di cui 6 afferenti alla Sicilia occidentale (dove sono state rilasciate tre autorizzazioni uniche a tre aziende diverse, ma altre 15 pratiche sono in lavorazione) e 50 afferenti a quella orientale (dove sono state rilasciate cinque autorizzazioni).

GLI OBIETTIVI DELLE ZES: OPPORTUNITÀ PER RILANCIARE LA SICILIA

Le Zone economiche speciali sono state istituite al fine di favorire la creazione di condizioni favorevoli in termini economici, finanziari e amministrativi, che consentano lo sviluppo, in alcune aree del Paese, delle imprese già operanti, nonché l'insediamento di nuove imprese in dette aree. Una mission di alto profilo che però deve scontrarsi con la realtà del territorio. In Sicilia, ma non solo, la criticità maggiore che segnalano le Zes è relativa alla proprietà dei terreni. Infatti, molti degli appezzamenti che ricadono nelle

aree delle Zes siciliane appartengono, come sottolinea nell'intervista sotto il commissario della Zes Sicilia occidentale, alla Regione o ai privati. Il che non permette alle aziende intenzionate ad investire di potersi interfacciare con



Peso: 1-24%, 7-34%



un unico ente, allungando di fatto i tempi.

Ma perché le aziende dovrebbero essere interessate ad investire proprio in queste zone? Le Zes, di fatto, sono aree caratterizzate da una fiscalità di vantaggio e da un articolato sistema di semplificazioni amministrative cui possono accedere le imprese per strutture produttive ubicate in queste aree o che avviano una nuova attività economica imprenditoriale.

FONDI EUROPEI CHE GESTISCONO LE ZES

Altra opportunità per le Zes è quella

di agire come stazione appaltante per il miglioramento delle infrastrutture che collegano i vari comuni che ricadono dentro i loro confini. Attraverso i fondi del Pnrr le Zes stanno gestendo appalti per un totale di 55,6 milioni di euro. In Sicilia occidentale l'appalto gestito dal commissario Amenta, dal valore di 17,8 milioni di euro, riguarda la strada di collegamento tra il porto e l'area industriale di Trapani. Inoltre, la Zes Sicilia occidentale sta definendo accordi con i comuni per gestire ulteriori 60 milioni del Pnrr. In Sicilia orientale, invece, il commissario Di Graziano sta gestendo, per un totale di 37,8 milioni, quattro appalti: le strade di collegamento dai porti di Riposto e

di Sant'Agata di Militello alla viabilità principale, la Gela-Licata (anche in questo caso per collegare l'autostrada al porto) e il miglioramento della strada di accesso all'interporto di Catania.

Testi di
Gabriele D'Amico
A cura di
Antonio Leo

Qui Sicilia occidentale. "C'è un problema legato alla disponibilità delle aree che non ricadono sotto la competenza del commissario. Quindi capita che l'azienda ha difficoltà a trovare il terreno"

Qui Sicilia orientale. Stretta della Bce sui tassi di interesse? "Stiamo cercando di creare dei percorsi paralleli, soprattutto per le piccole imprese, di accesso al credito agevolato"



In ballo un vecchio credito di 600 milioni e la quota sui costi della sanità. Ma se ne potrebbe riparlare non prima di gennaio

Prima la manovra, poi la Sicilia

Fumata grigia sugli aiuti richiesti da Schifani: ora il governo nazionale prende tempo

Pipitone Pag. 8

Fumata grigia al vertice tra il governatore Schifani e il ministro Giorgetti sui fondi chiesti dalla Regione per compensare i costi della sanità

Finanziaria, il governo prende tempo

La decisione slitta a gennaio, sabato previsto l'incontro di verifica con la Corte dei Conti

Giacinto Pipitone

PALERMO

La partita non è chiusa. Ma l'atteso aiuto del governo nazionale alla Regione per preparare la manovra 2023 ieri non è arrivato.

Dopo il faccia a faccia di giovedì scorso fra il presidente Renato Schifani e il ministro Giancarlo Giorgetti, ieri i tecnici del ministero dell'Economia e di Palazzo d'Orleans avrebbero dovuto iniziare a stendere un piano, una tabella di marcia, per quantificare e calendarizzare l'aiuto che lo Stato può dare alla Regione.

Giorgetti aveva dato disponibilità a valutare la richiesta di Schifani: 500 milioni subito per recuperare una parte della mancata erogazione di accise che dovevano compensare negli ultimi anni il trasferimento a carico della Regione di una quota cospicua dei costi della sanità pubblica che dovrebbe garantire lo Stato. Ieri Giorgetti non c'era al nuovo incontro, svoltosi in modalità on line. C'era il sottosegretario Federico Freni, leghista anche lui, che ha comunicato che Roma non è pronta a dare alla Regione risposte immediate. Non è un no secco, mi-

nistero e Regione torneranno a incontrarsi ma adesso i tempi rischiano di allungarsi perché si incastrano con quelli della manovra nazionale. Dunque la Regione potrebbe dover attendere gennaio per sapere su che tipo di aiuto potrà contare.

Schifani si dice però certo che un aiuto arriverà: «Il sottosegretario ci ha spiegato che da giovedì a ieri non hanno avuto modo di studiare le nostre richieste perché il governo nazionale è stato impegnato nel varo della propria manovra. Ci hanno chiesto qualche giorno ancora per valutare come procedere. Non è una porta chiusa».

Ieri all'incontro hanno partecipato anche l'assessore all'Economia Marco Falcone e il vice presidente della Regione Luca Sammartino, leghista anch'egli. La trattativa ha preso una piega precisa: la Regione ha chiesto almeno l'una tantum di mezzo miliardo in attesa che con lo Stato si stabilisca come mettere a regime il riequilibrio dei costi della sanità. Secondo Palazzo d'Orleans dall'attuale quota pari al 49 per cento del totale del budget si dovrebbe scendere progressivamente per avvicinarsi al 42,5%. Il sottosegretario ha risposto che di questo e della parte che riguarda gli arretrati vantati dalla Regione a partire dal 2007 si di-

scuterà a gennaio.

Entro fine anno invece Giorgetti dirà se e quanto dei 500 milioni chiesti subito da Schifani per immettere liquidità nel bilancio regionale potranno essere erogati prima di chiudere le intese generali.

Da questo dipende la chiusura dei conti di quest'anno e l'approvazione della manovra del 2023, che su buona parte di questo tesoretto dovrebbe poggiare. Se ne parlerà nelle prossime settimane: una data per il nuovo incontro non è stata ancora fissata.

E nel frattempo però la Regione saprà se le somme di cui avrà bisogno supereranno perfino il miliardo: sabato è fissato il giudizio di parifica della Corte dei Conti sul bilancio 2020 (targato Musumeci-Armao). I magistrati contabili hanno già contestato la regolarità di poste di bilancio e relative spese per 900 milioni. La Regione ha presentato una memoria difensiva di circa 50 pagine in cui difende la legittimità della manovra del 2020 in punta di diritto. Ma se la Corte resterà ferma sulle proprie posizioni allora la Regione sarà costretta a una maxi manovra correttiva. E a quel punto perfino i 500 milioni chiesti a Giorgetti non risolverebbero i problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziaria. Il governatore Renato Schifani con l'assessore all'economia, Marco Falcone



Peso: 1-11%, 8-33%



CATANIA

**Pubbliservizi fallita
lavoratori in bilico**

LAURA DISTEFANO pagina V

Pubbliservizi è fallita, il giorno del giudizio In ballo il futuro di centinaia di lavoratori

La partecipata dell'ex Provincia. Il tribunale fallimentare dice no al "concordato". Avviata la "liquidazione giudiziale"**I giudici: «Mancanza
di recupero
prospettico
dell'equilibrio
economico
e finanziario»**

LAURA DISTEFANO

La Pubbliservizi è fallita. Al di là dei tecnicismi giuridici che sollecitano a parlare di "liquidazione giudiziale", la realtà è questa e bisogna prenderne atto. La quarta sezione civile e fallimentare del Tribunale di Catania ha dichiarato "l'inammissibilità della domanda di omologazione di concordato avanzata" dai commissari della società partecipata in house al 100% dall'ex Provincia ora Città Metropolitana di Catania.

La doccia fredda ai 333 lavoratori è arrivata ieri mattina quando sulla stampa è stato pubblicato il comunicato stampa diramato dal presidente del Tribunale Francesco Mannino in considerazione del «particolare interesse sociale della vicenda».

I giudici, presidente Mariano Sciacca, estensore Sebastiano Casanisi, hanno dunque disposto «la conversione dell'amministrazione straordinaria», a cui la società era sottoposta, «in liquidazione giudiziale». Il Tribunale inoltre ha nominato come curatori gli avvocati Car-

mine Catania, Caterina Fascetto e Simone Melato e ha disposto «l'esercizio dell'impresa, allo stato, fino al 31 dicembre 2022» e che «alla scadenza, la Curatela depositi il rendiconto dell'attività». Fin qui la nota inviata dagli uffici di piazza Verga.

La sentenza, composta da 11 pagine, è molto dettagliata nelle motivazioni: Pubbliservizi non sarebbe stata in grado di mantenere gli impegni del programma di ristrutturazione che aveva portato ad avviare l'amministrazione straordinaria. «L'imprenditore» scrivono i giudici non ha «recuperato la capacità di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni alla scadenza del programma». La partecipata - che si occupa delle manutenzioni di strade e scuole facenti parte del patrimonio dell'ex provincia - per i magistrati fallimentari non avrebbe «raggiunto nessuno dei due obiettivi» posti nel piano. Al Tribunale, dunque, non è bastato «quanto esposto» nella richiesta di omologazione.

I vertici si sarebbero limitati ad «affermare - si legge nella sentenza - che la Città Metropolitana di Catania 'mette a disposizione' l'importo

incrementato fino a € 5.500.000, il rinnovo del contratto di servizio 2023/2024, il rispetto degli adempimenti pubblicitari e l'avvio di azioni di responsabilità». Davvero troppo poco per i giudici fallimentari per poter dare l'ok al concordato. I giudici sono lapidari: «La mancanza di attestazione sul recupero prospettico dell'equilibrio economico finanziario da parte dei Commissari straordinari impone la conversione dell'amministrazione straordinaria». Il 16 maggio 2023 ci sarà l'esame dello stato passivo integrativo davanti al giudice delegato.

E ora cosa succede? Al di là delle azioni che potrebbero intraprendere i vertici della partecipata a livello legale, c'è in ballo il destino di centinaia di lavoratori. Il Sifus, che da anni - conti alla mano - prospettava questo epilogo, ha organizzato per oggi un presidio alle Ciminiere. Il sindacato, giocando d'anticipo, ha anche chiesto all'Ispettorato del lavoro di convocare un tavolo.

La risposta è arrivata in modo celere. L'incontro si terrà prima di Natale.



La sede della Pubbliservizi alle Ciminiere



Peso: 1-1%, 17-37%

Sanzioni secondarie, l'incubo delle banche

Emergenza Isab-Lukoil. Nonostante le rassicurazioni del Governo, gli istituti di credito preferiscono mantenere un atteggiamento di prudenza, mentre la data dell'embargo si avvicina sempre di più

Tutti lo sanno, ma nessuno lo dice. Il timore delle banche a avere rapporti con Isab-Lukoil sarebbe quello di incappare nelle cosiddette sanzioni secondarie. Una fattispecie presente soprattutto nel sistema giuridico americano, ma che in una condizione di finanza globalizzata può suggerire alle banche di avere un atteggiamento di prudenza, come quello che stanno avendo, infatti, gli istituti di credito

con Isab-Lukoil nonostante le garanzie dello Stato giunte nelle ultime settimane. Da marzo, come si sa, hanno chiuso le linee di credito all'azienda. **MASSIMILIANO TORNEO** pagina III

Da marzo, come si sa, hanno chiuso le linee di credito all'azienda impedendole di rifornirsi di petrolio



Lukoil, le banche e le sanzioni secondarie

Emergenza. Nonostante le rassicurazioni dello Stato, gli istituti di credito preferiscono mantenere un atteggiamento di prudenza, mentre l'embargo è più vicino

Tutti lo sanno, ma nessuno lo dice. Il timore delle banche a avere rapporti con Isab-Lukoil sarebbe quello di incappare nelle cosiddette sanzioni secondarie. Una fattispecie presente soprattutto nel sistema giuridico americano, ma che in una condizione di finanza globalizzata può suggerire alle banche di avere un atteggiamento di prudenza, come quello che stanno avendo, infatti, gli istituti di credito con Isab-Lukoil nonostante le garanzie dello Stato giunte nelle ultime settimane. Da marzo, come si sa, hanno chiuso le linee di credito all'azienda (nonostante non sia sanzionata) impedendole di rifornirsi di petrolio, costringendola a attingere solo al

grezzo russo. E a rischiare la fermata tra qualche giorno, allo scoccare dell'embargo al petrolio di Mosca. Ma da fine ottobre sono arrivati provvedimenti dello Stato che avrebbero dovuto rassicurare le banche. Prima la Comfort Letter, con cui il Csf del ministero dell'Economia, affermava che l'azienda è fuori dal perimetro delle sanzioni. Nessun risultato. Poi le garanzie tramite Sace, la partecipata del Mef. E qui la grande delusione al tavo-

lo che il governo aveva imbastito con forze sociali e sindacati: nessuna apertura. Vero è che il governo sta tentando altre strade per salvare produzione e posti di lavoro, ma perché questo diniego mai espresso chiaramente? Si può provare solo a immaginare al ti-





more di sanzioni secondarie. Negli Usa, per esempio, l'embargo è già in vigore. E le banche che violano le disposizioni dell'apposito organismo del Tesoro americano che si occupa di sanzioni, sostenendo attività finanziarie o commerciali oggetto di divieto, possono "vedersi negare la possibilità di avere conti di corrispondenza e conti di passaggio e di negoziare valute in contropartita con dollari".

Potrebbe essere dunque questa la

ragione della chiusura.

Dal governo, infine, era trapelata la volontà di ammorbidire questa posizione attraverso il dialogo con Abi. Ipotesi rispedita al mittente: violerebbe le norme antitrust.

MASSIMILIANO TORNEO



Gli stabilimenti della Lukoil a Priolo Gargallo



Peso: 13-1%, 15-25%



L'intervista

Pagana:
intese
con i privati
per tutelare
l'ambiente

D'Orazio Pag. 8



L'assessore al Territorio, dopo le polemiche sulla sua nomina, rompe il ghiaccio: «Si alla partnership con i privati nella difesa dell'ambiente

Pagana: «Punteremo a rafforzare l'economia circolare»

Andrea D'Orazio
PALERMO

«Stiamo lavorando per allinearci definitivamente alle sfide che segneranno il futuro di tutti, avendo come stella polare la nostra biodiversità e lo sviluppo sostenibile». Dopo le polemiche sull'incarico ricevuto, Elena Pagana, neoassessore regionale al Territorio e all'Ambiente, accetta di parlare senza entrare nel merito degli attacchi politici, concentrandosi unicamente sul suo percorso, sulle linee che guideranno la sua delega, tanto strategica quanto delicata per la "salute" del territorio, anche perché, ricorda l'esponente FdI, «larga parte delle programazioni nazionali ed europee si muovono nel solco delle questioni ambientali, e proprio il dipartimento dell'assessorato potrebbe essere un player nella gestione dei regimi di aiuto e degli strumenti finanziari a finalità ambientale e naturalistica».

In che modo?

«Dobbiamo avere un orizzonte amplissimo, dove anche il ricorso alla partnership pubblico-privato può essere la rotta per arrivare agli obiettivi. Pen-

so, ad esempio, ai nuovi programmi per l'economia circolare e l'uso efficiente delle risorse naturali, per il rilancio delle attività economiche nelle aree di pregio naturalistico o l'attivazione del Centro di eccellenza per la sostenibilità ambientale: non sono traguardi irraggiungibili, ma occorre remare assieme nella stessa direzione».

Prima delle elezioni regionali Legambiente e Commissione ambiente dell'Ars hanno definito un Ddl per l'istituzione di un'Agenzia finalizzata a gestire armonicamente tutte le riserve naturali dell'Isola. Il progetto resterà nel cassetto o andrà in porto?
«Conosco il Ddl e devo dare atto dell'ottimo lavoro svolto dalla Commissione. Ho già chiesto agli uffici di recuperare il documento perché lo ritengo ancora attuale, ma perfezionabile. L'idea di un'Agenzia potrebbe rappresentare una soluzione e una garanzia per la gestione e valorizzazione delle nostre riserve, che fanno i conti con una situazione difficilissima in termini di risorse umane e finanziarie».

Ad oggi, dopo la "promozione" di Punta Bianca, nell'Agrirentino, la quota di patrimonio naturalistico siciliano sotto tutela è salita al 20%. Si può fare di più, stanziando risorse

economiche e umane?

«Attualmente è in corso l'iter per l'istituzione di altre riserve. Del resto, gli obiettivi della strategia comunitaria prevedono per il 2030 la creazione di zone protette comprendenti almeno il 30% dell'intera superficie dell'Ue, ma per raggiungere questo risultato è fondamentale un potenziamento delle risorse, anche facendo ricorso a partnership con associazioni o soggetti privati».

Tra poco arriverà il giudizio della Consulta in merito alla sanatoria votata dall'Ars sui manufatti abusivi nelle aree sottoposte a vincolo paesaggistico, impugnata nel 2021 dal Consiglio dei Ministri. Lei cosa farà se dalla maggioranza del suo governo verranno altre proposte di sanatoria? Si opporrà?

«È un tema di drammatica attualità,



Peso: 1-2%, 8-19%



pur troppo. In tante altre occasioni si è agito più di pancia che di testa, ma va ricordato che in materia la potestà legislativa è nazionale. Ed è stata la Corte Costituzionale a ribadirlo in più occasioni. La legge regionale a cui fa riferimento, votata dall'Ars, si è limitata ad una interpretazione autentica di una legge del 2004 relativa al recepimento del cosiddetto "terzo condo-

no." Adesso, come tutti, attendiamo il giudizio della Corte Costituzionale». (*ADO*)



Ambiente. Elena Pagana



Peso: 1-2%, 8-19%

Fondi del Pnrr in palio: il 17 gennaio
via alle domande su internet
per piani di ricerca e sviluppo

Innovazione Mezzo miliardo alle imprese

C'

è una pioggia di fondi che la Sicilia – e il Sud in generale – non può permettersi di sprecare. Parliamo dei fondi del Pnrr di cui il 40% deve essere riservato appunto al Mezzogiorno. Finanziamenti agevolati per le imprese e cospicui capitali per investimenti in opere pubbliche già a disposizione degli enti locali, dalle Regioni ai Comuni. L'Unione Europea ha erogato le prime tranche dei fondi, il governo presieduto da Mario Draghi ha infatti raggiunto gli obiettivi prefissati che hanno fatto scattare il "megabonifico" da Bruxelles. Ora tocca al nuovo esecutivo guidato da Giorgia Meloni non perdere il ritmo e proseguire su questa strada. Per i finanziamenti si va dagli

investimenti per l'innovazione e la digitalizzazione delle aziende ai

progetti di rigenerazione urbana delle periferie. E in questo numero – e in particolare nell'articolo di copertina che state leggendo – dello speciale "Città future" cercheremo di fare il punto proprio su fondi e obiettivi. Queste pagine, con cadenza mensile, sono infatti destinate agli approfondimenti sul nuovo che avanza, dall'economia alle trasformazioni urbane e tecnologiche.

L'occasione che va messa in evidenza per le aziende è intanto il fatto che il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha sbloccato 500 milioni, a valere sul Fondo nazionale complementare al Pnrr, per finanziare progetti di ricerca e sviluppo nell'ambito del secondo sportello dedicato agli Accordi per l'innovazione, la cui apertura è prevista il 31 gennaio 2023.

"È fondamentale rendere le nostre imprese più innovative e al passo con i tempi – dichiara il ministro Adolfo Urso – Dobbiamo facilitare l'azione delle imprese, incentivare lo sviluppo tecnologico, allargare la base produttiva e premiare il merito". A questo intervento, previsto dal decreto firmato in data 14 novembre 2022, si potranno aggiungere ulteriori risorse a seguito della sottoscrizione, entro il 18

gennaio 2023, di Accordi quadro con Regioni e province autonome interessate. Potranno beneficiare delle agevolazioni le imprese di qualsiasi dimensione, anche in forma congiunta, che esercitano attività industriali, agroindustriali, artigiane o di servizi all'industria nonché attività di ricerca. Le imprese agricole potranno inoltre partecipare nell'ambito di progetti congiunti.

La graduatoria di merito terrà conto degli aspetti economico-finanziari dei soggetti proponenti e dell'impatto del progetto.

La prossima scadenza per le imprese che vogliono partecipare? A partire dal 17 gennaio 2023, nel sito internet di Mediocredito centrale (soggetto attuatore), sarà possibile procedere con la compilazione guidata della domanda di agevolazione e della



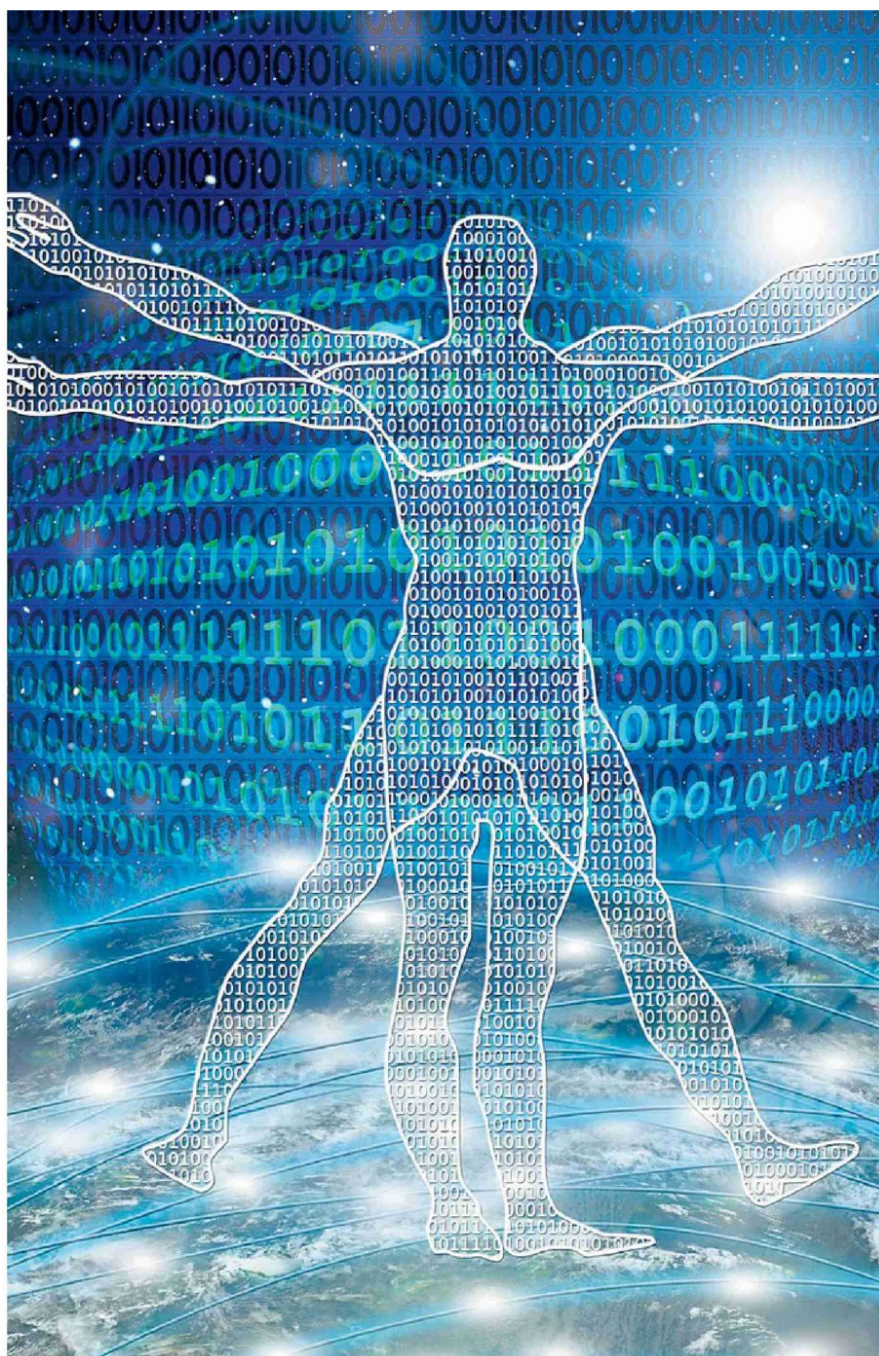
Peso: 52%



ulteriore documentazione. C'è quindi un mondo di piccole imprese in Sicilia che resiste alla crisi e sa innovare. Questo bando è puntato proprio per loro. Lo ha sottolineato anche l'ultimo Rapporto Sud del Sole 24 Ore. La quota di imprese investitrici nel Sud è cresciuta infatti dal 34% del 2021 al 49% del 2022, mentre in Italia sono passate dal 36% al 41%. Inoltre - secondo uno studio dell'Osservatorio Ripresa e Resilienza nel Mezzogiorno: sfide e opportunità per le imprese manifatturiere" di SRM di Intesa Sanpaolo di cui è stata appena

realizzata la seconda edizione dopo quella del 2021 - le imprese del Mezzogiorno sono informate sulle opportunità offerte dal Pnrr, ma anche maggiormente coinvolte in progetti già avviati (si parla del 15% contro l'11% della media italiana).

Le ultime analisi mostrano la resilienza delle aziende in Sicilia In molti casi investimenti superiori alla media



Innovazione digitale. I fondi del Pnrr per le imprese favoriscono il rinnovamento tecnologico



Peso: 52%

Lo scandalo

Il ponte medievale demolito dai burocrati

di **Alan David Scifo** ● a pagina 11



▲ **Lo scempio** Il ponte tra Mezzojuso e Ciminna demolito dall'Anas con l'ok della Soprintendenza

Un ponte medievale demolito dall'Anas La Soprintendenza dà l'ok

Il Garziolo, realizzato nel XIV secolo, sorgeva lungo la Palermo-Agrigento
“Abbiamo avuto tutti i nullaosta necessari”. Denuncia in procura di Italia Nostra

di **Alan David Scifo**

Nell'eterna incompiuta della Palermo-Agrigento, la statale mai completata i cui cantieri sono aperti ormai da decenni, non c'è spazio per le opere edificate in un'epoca in cui intoppi e burocrazia non la facevano da padrone nelle costruzioni. Mentre la strada è lontana dall'essere completata, un ponte di epoca medievale è stato demolito: si tratta del viadotto Garziolo, risalente al XIV secolo, tra i comuni di Mezzojuso e Ciminna che permetteva di superare il torrente Azziriolo.

A denunciare il caso è l'associa-

zione culturale BCSicilia che aveva già segnalato all'Anas e ai Comuni interessati il pericolo. «Nell'agosto del 2014 era stato evidenziato il pericolo di danneggiamento o di demolizione - denunciano i componenti dell'associazione - e venivano richiesti appositi chiarimenti. L'Anas aveva allora assicurato circa l'assenza progettuale di opere che avrebbero potuto comportare il danneggiamento delle due storiche architetture».

Nonostante le assicurazioni, però, poche settimane fa il Ponte Garziolo era stato completamente abbattuto, per fare posto ai gabioni per la sistemazione dell'al-

veo del torrente. Eppure il ponte era il simbolo del luogo: costruito in pietra da taglio, come dimostrano i resti oggi accatastati ai bordi della strada, era nato con la forma cosiddetta a schiena d'asino, ad arcata unica, modificata tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento per adattarlo alle mutate esigenze viarie derivanti dalla realizzazione della prima parte della Via Messina per le montagne. Og-



Peso: 1-11%, 11-65%

gi però era diventato di intralcio per l'Anas, che lo ha demolito, nonostante la storia della struttura citata anche nel prestigioso volume "Ordinazioni e regolamenti della deputazione del Regno di Sicilia, Cura dè ponti e delle strade del Regno appoggiata alla deputazione", della Reale stamperia, pubblicato a Palermo nel 1782.

Non previsto in un primo momento, l'abbattimento del ponte si sarebbe necessario successivamente, dopo l'avvio dei lavori, come si giustifica l'Anas: «La demolizione del ponte "Garziolo" - scrive in una nota - inizialmente non prevista nel progetto originario dei lavori Anas, si è resa necessaria nell'ambito degli interventi di sistemazione idraulica dei principali corsi d'acqua interessati dai lavori di ammodernamento in corso lungo la strada statale 121. In particolare, lungo il torrente Azzirolo, si è reso necessario un intervento di riprofilatura della sezione fluviale e messa in sicurezza per prevenire rischi alla pubblica sicurezza».

La società spiega comunque di aver ricevuto tutte le autorizzazioni per la demolizione: «La Soprintendenza dei Beni Culturali ed Ambientali di Palermo ha fornito il nulla osta nel mese di luglio 2021, mentre quello dell'Autorità di Bacino competente è stato recepito del mese di settembre dello stesso anno». L'intervento è poi giustificato dal fatto che, stando a quanto scrive ancora l'Anas, il ponte, in occasione delle alluvioni del novembre 2018, che causarono anche morti nei paesi sulla Palermo-Agrigento, avrebbe impedito il deflusso delle portate idrauliche, determinando l'erosione del torrente e l'allagamento della carreggiata stradale».

Per avere contezza e per preservare anche gli altri ponticelli che insistono sull'area, come il ponte Leonessa, simile a quello distrutto, l'associazione BCSicilia ha presentato una denuncia-querela alla procura di Termini Imerese.

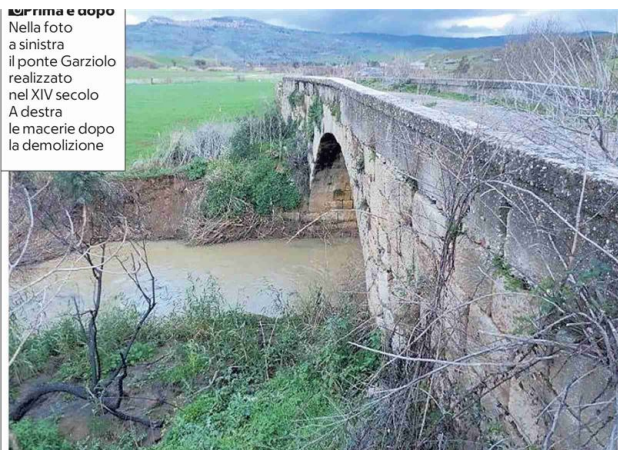
E alla procura si rivolgerà anche l'associazione Italia Nostra che chiede chiarezza su quanto acca-

duto e sulle responsabilità: «La demolizione dell'antico ponte Garziolo, di origine medievale, colpisce e offende. A parere di Italia Nostra, la demolizione evidenzia una inesorabile regressione tecnica e culturale nell'approccio progettuale. Colpisce, ovviamente, l'ennesimo, ingiustificabile nullaosta rilasciato dalla soprintendenza dei Beni culturali e ambientali di Palermo. Di certo, nel 2022, la Sicilia è ancora terra di paradossi: ovvero si demoliscono pregevoli manufatti storici, mentre si mantengono in piedi migliaia di opere abusive "moderne" che deturpano il paesaggio e mettono a rischio la vita dei cittadini».

La Sovrintendenza ha confermato la regolarità nell'azione dell'Anas, azienda che ha avuto pareri positivi dall'ente nel 2011, 2018 e nel 2019.

A sollevare il caso era stata l'associazione BCSicilia che già nel 2014 aveva segnalato il pericolo che la struttura potesse essere abbattuta

Prima e dopo
Nella foto a sinistra il ponte Garziolo realizzato nel XIV secolo. A destra le macerie dopo la demolizione.





CONGIUNTURA

Il caro energia allenta la presa: in calo del 3,3% i prezzi alla produzione

Raoul de Forcade — a pag. 2

93,7

INDICE DI FIDUCIA EUROZONA

L'indice di fiducia dell'Eurozona migliora a novembre a 93,7 da 92,7 di ottobre e oltre il consensus di 93. La fiducia dei consumatori migliora a -23,9 (-27,5 a ottobre) mentre il sentiment dell'industria scende a -2 (-1,2)

Industria, rallenta la corsa dei prezzi alla produzione Giù anche il fatturato

I dati. L'Istat ha pubblicato i dati di ottobre che segnano un calo del 3,3% su base mensile. Su base annua aumentano del 28% (+41,7% a settembre) Senza l'impatto dell'energia la dinamica congiunturale sarebbe più contenuta

Calano del 3,3% su base mensile, a ottobre, i prezzi alla produzione dell'industria. Mentre aumentano del 28% su base annua ma dal +41,7% di settembre. È quanto rileva l'Istat precisando che, sul mercato interno, i prezzi calano del 4,3% rispetto a settembre e crescono del 33,7% su base annua (era +52,9% a settembre). Peraltro, la flessione congiunturale (la prima dopo quasi due anni di incrementi consecutivi) e la decelerazione

della crescita tendenziale dei prezzi alla produzione dell'industria sono soprattutto dovute, sottolinea l'Istituto di statistica, ai forti ribassi, sul mercato interno, dei prezzi di fornitura di energia elettrica. Contribuisce al quadro anche l'ampio calo dei prezzi delle attività estrattive.

Al netto del comparto energetico, in effetti, i prezzi mostrano una dinamica congiunturale positiva contenuta (+0,6%) e una crescita ten-

denziale nettamente meno ampia (+12,9%). Nel trimestre agosto-ottobre 2022, rispetto ai tre mesi precedenti, i prezzi alla produzione crescono del 7,4% (+9,2% mercato interno, +1,2% mercato estero). In un qua-



Peso: 1-3%, 2-40%, 3-2%



dro di rallentamenti diffusi a molti settori manifatturieri, i prezzi sul mercato interno continuano ad accelerare per industrie alimentari, bevande e tabacco. Su quello estero si rileva, invece, un lieve incremento congiunturale (+0,4%), sintesi di moderati aumenti in entrambe le aree, euro (+0,2%) e non euro (+0,6%). Su base annua, i prezzi crescono dell'11,3% (+10,8% area euro, +11,9% area non euro).

A ottobre si rilevano aumenti tendenziali per tutti i settori manifatturieri; i più marcati riguardano prodotti chimici (+22,9% mercato interno, +23,6% area euro, +27,9% area non euro), industria del legno, della carta e stampa (+18,5% mercato interno, +27,6% area euro, +20,5% area non euro), coke e prodotti petroliferi raffinati, (+20,9% mercato interno, +15,1% area non euro), articoli in gomma e materie plastiche (+20,3% mercato interno, +15,9% area euro, +16,5% area non euro) e industrie alimentari bevande e tabacco (+17,8% mercato interno, +12,9% area euro, +15,1% area non euro). L'Istat precisa, inoltre,

che per le costruzioni, l'aumento congiunturale dei prezzi è modesto; la crescita su base annua è in lieve accelerazione per gli edifici, stazionaria per le strade. In particolare, i prezzi alla produzione delle costruzioni per *Edifici residenziali e non residenziali* crescono dello 0,1% su base mensile e dell'8,5% su base annua e anche i prezzi di *Strade e ferrovie* aumentano dello 0,1% su base mensile e registrano un incremento tendenziale dell'8,7%. Nel terzo trimestre 2022 i prezzi alla produzione dei servizi aumentano dello 0,4% sul trimestre precedente e del 3,7% su base annua.

L'incremento tendenziale più elevato riguarda i servizi di trasporto aereo (+29%); le uniche flessioni tendenziali interessano i servizi di telecomunicazione (-4,1%) e le altre attività dei servizi di informazione (-1,0%).

Per quanto riguarda il fatturato dell'industria, l'Istat stima che, a settembre, al netto dei fattori stagionali, diminuisca dell'1,2%, in termini congiunturali, sia per il totale sia per le componenti interna ed estera. Nel

terzo trimestre, l'indice complessivo è cresciuto dell'1,9% rispetto al trimestre precedente (+2% sul mercato interno e +1,9% su quello estero). Corretto per gli effetti di calendario, precisa l'Istituto, il fatturato totale cresce in termini tendenziali del 18%, con incrementi del 17,5% sul mercato interno e del 19,2% su quello estero. I giorni lavorativi sono stati 22 come a settembre 2021.

Il volume del fatturato per il comparto manifatturiero, sempre corretto per gli effetti di calendario, cresce in termini tendenziali del 4,6%, con un incremento molto più contenuto di quello in valore (+18%).

—R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-3,3%

LA VARIAZIONE

Calano del 3,3% su base mensile, a ottobre, i prezzi alla produzione dell'industria. Sul mercato interno calano del 4,3% rispetto a settembre

L'ANTICIPAZIONE

**IL SOLE 24 ORE,
23 NOVEMBRE, P. 12**

Sul Sole 24 Ore i primi segnali di frenata dei prezzi

+28%

L'ASCESA DA INIZIO ANNO

Aumentano a ottobre del 28% su base annua ma dal +41,7% di settembre. Sul mercato interno crescono del 33,7% su base annua (era +52,9% a settembre)

+0,6%

AL NETTO DELL'ENERGIA

Al netto del comparto energetico i prezzi mostrano una dinamica congiunturale positiva contenuta (+0,6%) e una crescita tendenziale del +12,9%



Peso:1-3%,2-40%,3-2%



Produzione. Catena di montaggio di camion e autobus Man in una fabbrica automobilistica in Germania

Variations per aree e per segmenti

Prezzi alla produzione dell'industria per mercato di riferimento, ottobre 2022*. Base 2015 = 100

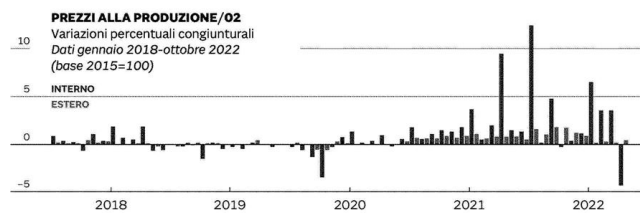
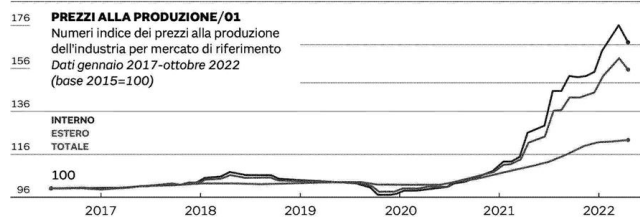
	VARIAZIONI CONGIUNTURALI		VARIAZIONI TENDENZIALI	
	OTT 2022 SET 2022	AGO - OTT 2022 MAG - LUG 2022	OTT 2022 OTT 2021	GEN - OTT 2022 GEN - OTT 2021
Totale	-3,3	7,4	28,0	35,2
Mercato interno	-4,3	9,2	33,7	44,1
Mercato estero	0,4	1,2	11,3	12,3
Area euro	0,2	0,7	10,8	12,6
Area non euro	0,6	1,3	11,9	12,1

Prezzi alla produzione dell'industria per raggruppamento di industrie, ottobre 2022*. Base 2015 = 100

	TOTALE		INTERNO		AREA EURO		AREA NON EURO	
	OTT 2022 SET 2022	OTT 2021 OTT 2021	OTT 2022 SET 2022	OTT 2021 OTT 2021	OTT 2022 SET 2022	OTT 2021 OTT 2021	OTT 2022 SET 2022	OTT 2021 OTT 2021
Beni di consumo	1,0	10,8	0,9	11,9	0,4	8,5	1,6	9,0
Durevoli	0,6	7,6	0,1	7,4	0,3	8,2	1,6	7,3
Non durevoli	1,2	11,7	1,2	12,8	0,4	8,6	1,6	9,7
Beni strumentali	0,2	8,7	0,2	7,9	0,4	8,9	0,2	10,6
Beni intermedi	0,4	16,1	0,5	16,5	0,1	14,2	-0,1	15,9
Energia	-8,9	65,1	-9,1	66,7	-0,4	-0,6	0,7	15,1
Totale al netto Energia	0,5	12,3	0,6	12,9	0,3	11,0	0,6	11,7
Totale	-3,3	28,0	-4,3	33,7	0,2	10,8	0,6	11,9

(*) Dati provvisori. Fonte: Istat

L'andamento dei prezzi negli ultimi cinque anni



Fonte: dati Istat



Peso: 1-3%, 2-40%, 3-2%

La spesa pubblica vola a 1.183 miliardi Emissioni per 516

I conti del 2023

La spesa pubblica 2023 è prevista a 1.183 miliardi di euro, 90 in più rispetto a quest'anno. Determinante è il caro energia. Ciò si riflette sul debito: la manovra 2023 autorizza l'emissione di 516 miliardi in titoli di Stato, 36 in più rispetto al 2022.

Trovati — a pag. 4

La spesa pubblica vola a 1.183 miliardi nel 2023 Emissione titoli per 516

Manovra. Il testo firmato da Mattarella in Parlamento. Autorizzate uscite per quasi il 60% del Pil, 80 milioni per la cybersicurezza e 50 alla Metro C di Roma

Gianni Trovati

Torna sopra i 500 miliardi di euro il livello massimo del ricorso al mercato che lo Stato mette in programma per il prossimo anno. I numeri emergono nel testo della legge di bilancio bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato arrivato ieri alla Camera dopo la firma del Capo dello Stato Sergio Mattarella.

Con l'aumento di deficit di 1,1 punti di Pil rispetto al tendenziale deciso per finanziare le misure collegate in modo diretto e indiretto all'emergenza dell'inflazione energetica, il livello massimo di emissioni nette di nuovi titoli di Stato si attesta a 105 miliardi di euro. La cifra è simile a quella (110 miliardi) autorizzata inizialmente quest'anno, e poi ridotta nel corso dei mesi da un andamento delle entrate fiscali drasticamente più vivace del previsto. Il 2023, però, è anno di forti scadenze per il debito pubblico. I titoli di Stato

da rinnovare nel corso del prossimo anno volano vicino ai 410 miliardi di euro, con un aumento dell'11% rispetto al 2022. Con la conseguenza che il ricorso al mercato è autorizzato dalla manovra per un importo che arriva a 516,82 miliardi di euro, cioè 36,47 miliardi in più rispetto ai 480,35 fissati nell'allegato 1 della legge di bilancio del 2022.

In termini percentuali l'incremento è del 7,59 per cento. Ma il cambio di scenario è molto più drastico di quello misurato dalle cifre. A determinarlo è naturalmente l'inversione della politica monetaria che al rialzo dei tassi e allo stop agli acquisti dei titoli di Stato da parte dell'Eurosistema affianca ora anche annunci sempre più intensi di riduzione del portafoglio dei bond governativi da parte di Francoforte. Questo in termini pratici impone a un Paese ad alto debito come l'Italia di tornare a collocare i nuovi BTp direttamente sul mercato senza la copertura della Bce che ha accompagnato tutte le emissioni dall'inizio della pandemia.

Si spiega così la "prudenza" e il "rea-

lismo" rivendicati a più riprese dalla premier Meloni e dal ministro dell'Economia Giorgetti, sedando (almeno fin qui) i malumori dei partiti per le "scelte impopolari" giudicate necessarie dal titolare dei conti italiani. La ricetta al momento ha funzionato, come certificano per esempio i tre miliardi del BTp decennale (a fronte di una domanda per 4,42 miliardi, con un rapporto di copertura di 1,47) collocato ieri a un tasso del 3,96%, inferiore di 30 punti base rispetto



Peso: 1-4%, 4-30%



al precedente di fine ottobre. Ma la partita vera si gioca su tempi più lunghi.

Perché il punto è che il bilancio dello Stato è chiamato a sostenere una spesa in corsa a ritmi intensi. Un'altra cifra, scritta all'articolo 171 della legge di bilancio ora all'esame di Montecitorio, aiuta a inquadrare i termini del problema. La spesa pubblica approvata in termini di competenza per l'anno prossimo è di 1.183.623.040.864 euro. Quasi 1.200 miliardi di euro, poco meno del 60% del Pil, con un aumento di 90 miliardi rispetto ai livelli di partenza di quest'anno.

L'impennata alimentata in particolare dalle urgenze determinate dall'inflazione energetica è drastica, e scelte pure politicamente impegnative come quelle sulla rivalutazione ridotta delle pensioni medio-alte o il rinvio sostanziale dei finanziamenti ai rinnovi dei contratti della Pariescono a ridurla solo marginalmente. Nel 2019, anno prima della pandemia, il conto economico del-

la Pa ha registrato spese per 870,7 miliardi, cioè il 36% in meno rispetto ai livelli previsti per l'anno prossimo. Prima o poi il tema andrà affrontato, probabilmente con interventi un po' più pesanti rispetto all'avvio di spending review preparato dal governo Draghi e approvato dall'esecutivo attuale che per l'anno prossimo chiede ai ministeri di risparmiare 800 milioni: lo 0,068% della spesa totale delle Pa.

Anche perché, tornando a numeri più maneggevoli, l'ultima versione della manovra mentre all'articolo 153 chiede di attuare la mini-spending nel precedente, il 152, crea un nuovo fondo da 300 milioni per «la copertura degli interventi di competenza dei ministeri in coerenza con gli obiettivi indicati nella manovra di bilancio», e aumenta di 400 milioni il fondo per le esigenze indifferibili che spesso offre la copertura di ultima istanza per gli emendamenti parlamentari.

Altri due nuovi fondi (80 milioni in tutto sul 2023, per crescere poi negli anni successivi) nascono per l'attuazione e la gestione della strategia nazionale di cybersecurity. Il testo finale viene anche in soccorso della Metro C di Roma con 50 milioni nel 2023 e 2 miliardi totali fino al 2032.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il 2023 il livello massimo di emissioni nette di nuovi titoli di Stato si attesta a 105 miliardi di euro

174

GLI ARTICOLI DELLA MANOVRA

Dopo esser giunta alla Camera, la manovra di 174 articoli è ora pronta per un rush Parlamentare e l'ok entro la fine dell'anno



GIANCARLO GIORGETTI

La manovra inizia l'iter parlamentare. Venerdì le audizioni alle commissioni Bilancio riunite, compresa - alle 14 - quella del ministro dell'Economia



Legge di bilancio. Il testo bollinato dalla Ragioneria generale è arrivato alla Camera



Peso: 1-4%, 4-30%



Previdenza, tagliate le rivalutazioni a 3 milioni di pensionati (uno su cinque)

Legge di Bilancio

Penalizzate le pensioni superiori a 2.100 euro lordi al mese. Benefici alle minime
La manovra è stata firmata dal presidente Mattarella e presentata alla Camera

Tagliate per 3 milioni di pensionati le rivalutazioni degli assegni mensili. A pagare pegno, in termini di mancati aumenti, i pensionati che ricevono un trattamento superiore a quattro volte il minimo, vale a dire almeno 2.101,52 euro lordi al mese. Da questo importo in su, il taglio è progressivo e colpisce quasi un pensionato su cinque. I beneficiati dall'aumento degli assegni al minimo sono poco

più di due milioni. Il ddl di Bilancio è stato firmato dal presidente Mattarella e inviato alla Camera.

Rogari e Trovati — a pag. 5

Rivalutazioni tagliate per 3 milioni di pensionati

Previdenza. Penalizzate le pensioni superiori a 2100 euro lordi al mese. Vengono premiati, invece, gli oltre 2 milioni di trattamenti al minimo



Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

Le pensioni sono una delle coperture della manovra. A questo risulta-

to, inatteso nelle lunghe discussioni della vigilia su prepensionamenti e flessibilità in uscita, il governo arriva chiedendo un contributo importante ai titolari di assegni medi e alti. La mossa è tutt'altro che inedi-

ta, ma a differenziare la nuova puntata del taglio alle rivalutazioni sono due fattori concomitanti: un tasso di inflazione sconosciuto negli ultimi 40 anni, e l'entità della stretta progressiva che proprio per

Peso: 1-9%, 5-27%



questa ragione raggiunge tagli decisamente più profondi rispetto al passato.

A pagare pegno in termini di mancati aumenti degli importi mensili è una platea abituata al tema. Si tratta dei pensionati che ricevono un trattamento superiore a quattro volte il minimo, vale a dire almeno 2.101,52 euro lordi al mese. Da questo importo in su, il dazio versato sull'altare dei conti pubblici cresce con l'importo della pensione.

I colpiti in base agli ultimi censimenti dell'Inps sono poco più di tre milioni, cioè quasi un pensionato su cinque. Si tratta, quindi, di un esercito di pensionati più numeroso rispetto ai beneficiari dalle nuove norme, che introducono una crescita maggiorata al 120% per le pensioni al minimo: indirizzate a poco più di due milioni di italiani, vale a dire un pensionato su otto.

Il taglio, o per dire meglio la rinuncia a una quota dell'aumento

collegato all'inflazione, è diversificato a seconda delle sei nuove fasce delineate dalla legge di bilancio. Nel confronto con il sistema attuale, che divide invece i pensionati in tre livelli, gli assegni fra quattro e cinque volte il minimo (cioè fra i 2.101,52 euro già citati e i 2.626,9 euro) il sacrificio è tutto sommato limitato: a

2.500 euro lordi si deve rinunciare a 18 euro di aumento. La distanza con il meccanismo attuale cresce però di fascia in fascia, fino a diventare parecchio rilevante. Con una pensione lorda da 4mila euro, per esempio, la rinuncia mensile sale a 73 euro, e arriva a 175 euro per un assegno da 6mila euro lordi al mese. A questi livelli, infatti, la quota di indicizzazione riconosciuta scende fino al 35%, mentre nel vecchio sistema non andava mai sotto al 75%. Ma c'è di più.

La tagliola sulle indicizzazioni, prima di tutto, è biennale, e agirà quindi nel 2023 e nel 2024. Ma come sempre accade in questi casi, l'effetto vero si cumula nel tempo, dal momento che anche le indicizzazioni del futuro saranno applicate a importi ridotti dal freno tirato nei prossimi due anni. La perdita per i diretti interessati, quindi, è strutturale e crescente. E, in modo speculare, ovviamente lo sono anche i risparmi per la finanza pubblica.

Si spiega così l'impatto calcolato dalla Ragioneria generale dello Stato. Nelle tabelle della relazione tecnica, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, la sforbiciata alle rivalutazioni riduce la spesa previdenziale di 36,8 miliardi in dieci anni. Nel 2023-25, coperto direttamente dalla manovra, le uscite rallentano ri-

spetto al tendenziale di 10,2 miliardi (poco più di mezzo miliardo è però assorbito dalla rivalutazione rinforzata delle pensioni minime). Si tratta di cifre importanti, che però quasi evaporano rispetto a quelle, imponenti, dell'aumento complessivo della spesa previdenziale. Nei tendenziali della Nadev era calcolato in 58,1 miliardi in tre anni. La manovra sulle rivalutazioni, quindi, riduce del 17,5% il ritmo di crescita della spesa previdenziale. Che rimane elevato, e resta un problema destinato a tornare presto in cima all'agenda della politica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17,5%

I RISPARMI

La stretta riduce di 10,2 miliardi la spesa 2023-25, tagliando del 17,5% l'aumento dei costi previdenziali

Pensionati per classe di reddito mensile e sesso

Anno 2021

CLASSE DI IMPORTO LORDO MENSILE (EURO)	BENEFICIARI	MASCHI %	FEMMINE %	TOTALE %
Fino a 499,99	1.816.834	10,1	12,4	11,3
500,00-999,99	3.467.434	14,4	28,2	21,5
1.000,00-1.499,99	3.396.426	18,6	23,4	21,1
1.500,00-1.999,99	2.903.226	20,4	15,9	18,0
2.000,00-2.499,99	1.927.146	14,3	9,8	12,0
2.500,00-2.999,99	1.116.647	8,8	5,2	6,9
3.000,00 - 3.499,99	559.870	4,9	2,1	3,5
3.500,00 - 3.999,99	296.992	2,7	1,1	1,8
4.000,00 - 4.499,99	169.668	1,5	0,6	1,1
4.500 - 4.999,99	107.450	1,0	0,4	0,7
5.000,00 e più	337.055	3,4	0,9	2,1
Totale	16.098.748	100	100	100

Fonte: Inps



Peso: 1-9%, 5-27%



GLI INTERVENTI DELLA GDF

Bonus edilizi:
blocco dei crediti
per oltre 1 miliardo
Sequestri a quota
3,6 miliardi

di Latour, Parente — a pagina 7

Un miliardo di bonus sospetti bloccati dai controlli preventivi

Aiuti quater. La Gdf sugli sconti fiscali: sequestri a quota 3,6 miliardi
Sabatini (Abi): lo spalma crediti a dieci anni non può essere risolutivo

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Blocco preventivo dei crediti in compensazione per oltre un miliardo di euro, il doppio rispetto ai 452 milioni rilevati a giugno. E sequestri lievitati a quota 3,6 miliardi di euro. Si muove sul doppio fronte della prevenzione e della repressione l'attività che la Guardia di Finanza sta portando avanti nel contrasto delle frodi sui bonus edilizi: il tutto unito dalla linea rossa dell'utilizzo sempre più mirato di banche dati e tecnologia. A rendere noto l'aggiornamento è stato il colonnello Marco Thione, capo ufficio tutela entrate presso il Comando generale delle Fiamme gialle, nell'audizione sul decreto Aiuti quater presso la commissione Bilancio del Senato.

Numeri raggiunti grazie alla collaborazione tra Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate e che servono a fare il punto dopo quasi un anno di applicazione delle norme contenute nel decreto Antifrodi. Il blocco preventivo ha consentito di fermare l'utilizzo in compensazione di crediti relativi a bonus edilizi che «presentavano abnormi elementi di rischio».

Stando alla ricostruzione fornita dalle Fiamme Gialle, dietro ai bonus edilizi e alle cessioni — su cui il legislatore è dovuto intervenire a stringere progressivamente le maglie — si sono creati casi veri e propri di economia cri-

minale. Le indagini hanno dovuto ricostruire e incrociare movimentazioni illecite e patrimoni disponibili (spesso «nascosti» dietro società di comodo o prestanomi), facendo emergere anche fenomeni di riciclaggio e autoriciclaggio. Il risultato si è tradotto da novembre 2021 ad oggi in sequestri preventivi di crediti inesistenti per un valore di oltre 3,6 miliardi. Tanto per capire cosa significhi, «laddove non fossimo intervenuti tempestivamente e preventivamente — ha spiegato il colonnello Thione — quasi quattro miliardi di crediti fiscali «falsi» avrebbero indebitamente ridotto debiti fiscali «veri»».

La questione dei sequestri è stata evocata anche dall'intervento in audizione del direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini. Per l'associazione, il tema centrale di questa fase, in materia di bonus edilizi, è quello dello smaltimento della massa di crediti incagliati nei cassetti fiscali. Abi da tempo «auspica dei provvedimenti in grado di superare questa impasse che sta affliggendo migliaia di imprese».

Per risolvere il problema, è decisivo incrementare la capienza fiscale dei soggetti attivi sul mercato di questi crediti. In questo senso, «la soluzione prospettata» dal decreto Aiuti quater (che crea un'opzione per portare da quattro a dieci anni il tempo di recupero dei crediti), «sebbene costituisca una ulteriore opzione, non riesce ad essere risolutiva».

Una strada è quella della quarta cessione dalle banche a propri correntisti titolari di partita Iva. Su questi trasferimenti, però, pesa il rischio dei sequestri. La Cassazione, in diverse sentenze, ha spiegato di recente come i crediti di imposta siano sequestrabili anche presso il cessionario che li ha acquistati in buona fede. «Nederiva — spiega l'Abi — che il cessionario non potrà utilizzare i crediti acquistati in buona fede, fino all'eventuale revoca del provvedimento di sequestro degli stessi o, in caso contrario, fino alla conclusione di tutti i gradi del giudizio di merito». Quindi, «i cessionari che volessero tentare di cedere i crediti acquisiti, per liberare parte della loro capacità fiscale, devono superare le grandi resistenze di chi è preoccupato di vedersi poi bloccati i crediti».

In attesa di una soluzione, per Sabatini una proposta immediatamente applicabile è quella elaborata dall'Abi insieme all'Ance: «La possibilità per le banche e



Peso: 1-1%, 7-19%

Poste di compensare i predetti crediti d'imposta, entro ben definiti limiti quantitativi, con parte dei versamenti all'Erario relativi alle somme raccolte con le deleghe F24 della propria clientela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,7-19%

Lavoro 24

Buste paga

Budget per stipendi più alti nel 2023

Cristina Casadei — a pag. 28

Aumenti di stipendio, le aziende alzano i budget per il 2023

Buste paga. WTW ha sentito 640 realtà medio grandi: il 54% ha rivisto al rialzo le risorse. La componente fissa nel 2022 è aumentata in media del 4,3%, ma l'inflazione trascina in negativo l'aumento reale

Cristina Casadei

A i lavoratori del gruppo Intesa Sanpaolo in dicembre arriveranno 500 euro in fringe benefit, per un importo complessivo di 37 milioni di euro: dopo che la soglia di detassazione di questo strumento è stata temporaneamente elevata a 3 mila euro, saranno netti e potranno essere usati anche per pagare le utenze. Vanno ad aggiungersi ad altri 500 euro in denaro corrisposti dalla banca in settembre, per un importo complessivo di 50 milioni di euro. Solo per quest'anno le due misure hanno portato a una revisione del budget per la salary review di almeno 87 milioni di euro, rispetto alla previsione

iniziale. L'obiettivo è sostenere il potere di acquisto dei lavoratori, in questa fase che il consigliere delegato e ceo Carlo Messina definisce «complessa con i rialzi inflattivi che proseguono a intaccare la capacità di spesa». Per questo, la banca ha voluto rinnovare l'attenzione e la vicinanza alle proprie persone in modo concreto. Se l'esempio non rappresenta la media di quanto è accaduto e accadrà nel paese, va però detto che per l'anno prossimo il 54% delle imprese medio grandi ha rivisto al rialzo i budget per gli aumenti. Il 27% non ha deciso alcun cambiamento, mentre il 5% li ha rivisti al ribasso. Il 14% è invece ancora indecisa sul da farsi. WTW (Willis Tower Watson) ha acceso i riflettori su 640 società di diversi settori (chimica-farmaceutica, elettronica, assicurazioni, banche, tlc, solo per citarne alcuni) con 310 mila osservazioni individuali

che hanno riguardato impiegati e operai nel 67% dei casi, quadri nel 24% e dirigenti nel 9%. Vediamo cosa è emerso.

Il fisso cresce ma ...

I dati dicono che nel 2022 le buste paga sono aumentate, per effetto della contrattazione di primo e secondo livello, dei premi di risultato e dei bonus una tantum, sia in denaro che in fringe benefit che sono stati dati anche grazie alla fiscalità vantaggiosa introdotta dal legislatore. L'insieme degli interventi va a compensare la parte fissa degli stipendi che, pur registrando un aumento record, non tiene il passo dell'inflazione e trascina in negativo il potere d'acquisto. «Negli ultimi 12 mesi la componente fissa della retribuzione è aumentata del +4,3%, considerando la mediana. È il dato più elevato degli ultimi 20 anni - ci spiega Rodolfo Monni, responsabile Indagini Retributive di WTW che ha condotto l'analisi -. Nella mediana, distinguendo per aree professionali, i dirigenti vedono un incremento del 4,6%, i quadri del 4,4% e gli impiegati del 4,1%. Se poi prendiamo le due estremità del campione, allora si rileva che in quella inferiore l'aumento è stato del 2,9%, in quella superiore del 6,9%». La retribuzione complessiva, invece, nel 2022 registra una dinamica del +6,2% se prendiamo la mediana, mentre alle 2 estremità è stata del 3% e del 10,8%. I dati scontano rilevanti differenze geografiche. Se prendiamo il fisso, a Milano gli incrementi arrivano al 4,4%, a Roma si fermano al 3,5%. Per il compenso totale le differenze sono ancora più significative e si va dal 4,9%

di Roma, al 6,9% di Milano. Più in generale al Nord la crescita è più elevata che al sud. I settori che sono cresciuti di più sono la finanza che raggiunge punte del 7%, oltre il doppio di intrattenimento e ospitalità. Se la distinzione si fa per famiglie professionali allora quelle con la dinamica più elevata sono data science, strategic planning e retail management che arrivano a sfiorare l'8%. Retail operations e manufacturing hanno le oscillazioni più contenute, intorno al 3%. Secondo quanto osserva Monni, «queste dinamiche sono anche l'effetto dell'elevato mismatch domanda e offerta di lavoro in certi ambiti e per certe competenze, che costringe le imprese a rivedere i compensi al rialzo».

Gli incentivi di breve termine

Parlando degli incentivi di breve termine, nell'anno che ci stiamo lasciando alle spalle, se consideriamo gli schemi formalizzati, l'incidenza percentuale rispetto al fisso va dal 10% degli impiegati al 25% dei dirigenti, con una forte differenza nelle quote dei percettori: è infatti pari al 90% tra i dirigenti, al 71% tra i quadri e al 50% tra gli impiegati.



Peso: 1-1%, 28-58%

Negli incentivi di breve termine, però, ci sono anche forme discrezionali: ad usarle sono circa il 13% delle imprese intervistate che le riservano al 40% degli impiegati e al 67% dei dirigenti. Quanto all'entità delle una tantum erogate, hanno un'incidenza percentuale sulla Ral che va dal 6% degli impiegati al 15% dei dirigenti.

Il confronto internazionale

Considerati i dati della NadeF (Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza) «per il 2022 contengono una stima di crescita dell'inflazione pari al 7% - dice Monni -. A fronte di aumenti retributivi medi programmati del 3%, questo significa che l'au-

mento reale è meno 4%. I dati Istat ci mostrano però valori a due cifre per l'inflazione che fanno parlare di una perdita ben superiore. Le previsioni del 2023 ci dicono che rimarremo sempre in area negativa. Le stime di novembre dicono che l'aumento retributivo medio sarà del 3,9%, mal'inflazione è prevista al 5,5%: l'aumento reale sarà quindi meno 1,6%». Nel confronto internazionale nel 2022 la perdita del potere di acquisto in Italia «non è così diversa da quella di paesi come l'Austria o la Germania. È invece di un punto più alta della Francia, del Portogallo, della Svezia e di mezzo punto rispetto alla Gran Bretagna». Non manca però anche chi non registra alcun impatto.

«L'unico paese dove aumenti retributivi e inflazione vanno di pari passo e i lavoratori non registrano alcuna perdita dell'aumento reale - osserva Monni - è la Svizzera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AUMENTI

4,3%

L'aumento del fisso

Negli ultimi 12 mesi la componente fissa della retribuzione è aumentata del +4,3%, considerando la mediana. È il dato più elevato degli ultimi 20 anni

6,2%

L'aumento complessivo

La dinamica retributiva complessiva, che considera la retribuzione globale annua, è stata del +6,2% se consideriamo la mediana. Il risultato più elevato si registra per i dirigenti che vedono un aumento del +7,7%. Se consideriamo le due estremità, allora in quella inferiore, Q1, l'aumento è stato del 3%, mentre in quella superiore è stato del 10,8% (13,5% per i dirigenti)

IL BREVE TERMINE
L'incidenza della retribuzione variabile rispetto al fisso va dal 10% degli impiegati al 25% dei dirigenti.

Molto diverse però sono le quote dei percettori: si va dal 90% tra i quadri e al 50% tra gli impiegati. Negli incentivi di breve termine ci sono anche forme discrezionali: ad usarle sono circa il 13% delle imprese intervistate che le riservano al 40% degli impiegati e al 67% dei dirigenti

LA CRESCITA MAGGIORE

Si registra nella finanza (+7%), mentre nelle famiglie professionali guidano data science e strategic planning

La corsa dei prezzi batte le buste paga

AUMENTI RETRIBUTIVI E INFLAZIONE

Il confronto internazionale. Dati in percentuale

	2022		2023	
	AUMENTI RETRIBUTIVI* INFLAZIONE	AUMENTO REALE	AUMENTI RETRIBUTIVI* INFLAZIONE	AUMENTO REALE
Austria	3,2 6,5	-3,3 ▼	3,4 3,3	+0,1 ▲
Belgio	5,3 9,2	-3,9 ▼	7,5 2,9	+4,6 ▲
Danimarca	2,9 6,9	-4,0 ▼	3,2 4,9	-1,7 ▼
Francia	3,0 5,4	-2,4 ▼	3,3 3,1	+0,2 ▲
Germania	3,5 6,8	-3,3 ▼	3,8 2,6	+1,2 ▲
Irlanda	3,4 7,2	-3,8 ▼	3,4 5,1	-1,7 ▼
ITALIA	3,0 6,3	-3,3 ▼	3,4 2,2	+1,2 ▲
Paesi Bassi	3,5 10,4	-6,9 ▼	3,8 4,9	-1,1 ▼
Portogallo	3,0 5,2	-2,2 ▼	3,2 2,4	+0,8 ▲
Spagna	3,3 7,2	-3,9 ▼	3,6 2,5	+1,1 ▲
Svezia	3,0 5,1	-2,1 ▼	3,4 2,3	+1,1 ▲
Svizzera	2,4 2,5	-0,1 ▼	2,7 1,1	+1,6 ▲
Gran Bretagna	3,9 6,7	-2,8 ▼	4,0 3,6	+0,4 ▲

(*) Media. (**) Q1: valore statistico al di sopra del quale sono state riscontrate il 75% delle osservazioni. (***) Q3: valore statistico al di sopra del quale sono state riscontrate il 25% delle osservazioni. Fonte: Osservatorio WTW (Willis Towers Watson) sulla dinamica retributiva 2022-2023 in Italia e in Europa

LA DINAMICA PER INQUADRAMENTO

Il confronto dell'andamento di fisso e variabile. Dati in %

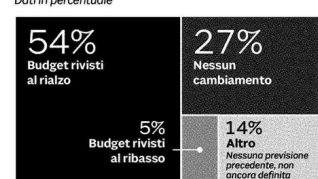
	Salario base		
	Q1**	MEDIANA	Q3***
DIRIGENTI	2,5	4,6	7,2
QUADRI	2,9	4,4	7,0
IMPIEGATI	2,8	4,1	6,6
TOTALE	2,9	4,3	6,9

Compenso totale anno

	Compenso totale anno		
	Q1**	MEDIANA	Q3***
DIRIGENTI	3,0	7,7	13,5
QUADRI	2,7	7,0	12,2
IMPIEGATI	2,9	5,2	9,9
TOTALE	3,0	6,2	10,8

IL RIALZO DEI BUDGET PER IL 2023

Le società che hanno aumentato le risorse per gli aumenti
Dati in percentuale



Peso: 1-1%, 28-58%

ADEMPIMENTI**Aiuti Covid: dichiarazione prorogata al 31 gennaio**

Prorogata al 31 gennaio 2023 l'autodichiarazione aiuti Covid. Slitta alla stessa data anche il termine per la restituzione delle somme ottenute in eccedenza.

— a pagina 39

Dichiarazione aiuti Covid prorogata al 31 gennaio

Adempimenti

Provvedimento Entrate per il rinvio di due mesi della trasmissione

Il viceministro Leo: intervento in manovra per semplificare

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

L'autodichiarazione aiuti Covid prorogata dalle Entrate al 31 gennaio 2023, così come slitta alla stessa data il termine di restituzione delle somme ottenute in eccedenza. Mentre nell'iter parlamentare della manovra entreranno correttivi per spostare il termine delle comunicazioni al Registro nazionale aiuti (Rna) e per rivedere e adeguare la comunicazione al limite comunitario l'ultima soglia del quadro temporaneo: 2,3 milioni per la generalità delle imprese nel primo semestre 2022. Ad anticiparlo al Sole 24 Ore è il viceministro all'Economia, Maurizio Leo.

Ma andiamo con ordine. Si delinea un intervento a due vie da parte dall'amministrazione finanziaria e dal Governo, per far fronte alle difficoltà sollevate già sabato dai commercialisti e poi ribadite dai consulenti del lavoro nell'accesso ai dati del Registro nazionale aiuti (Rna) che servono per compilare l'autodichiarazione.

La proroga (la seconda visto che il termine originario era fissato al 30 giugno 2023) di due mesi dal 30 novembre 2022 al 31 gennaio è arrivata con un provvedimento firmato dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. «Un provvedimento necessario» lo ha definito il presidente dei

commercialisti Elbano de Nuccio, che però ha ribadito come in questi casi sia «indispensabile una maggiore tempestività per evitare che all'adempimento si sommino difficoltà operative che non possono che creare tensioni e malumori».

Il provvedimento firmato da Ruffini precisa anche che viene prorogato il termine per la restituzione (o per la sottrazione da quelli ricevuti successivamente) degli aiuti eccedenti i massimali sempre al 31 gennaio 2023 oppure «entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2021 se tale termine scade successivamente al 31 gennaio 2023».

Dopo il pronto intervento per dare una risposta immediata alle difficoltà delle imprese e dei professionisti che le assistono, saranno Governo e Parlamento a scendere in campo. Nell'approvazione parlamentare del Ddl di Bilancio 2023, l'intenzione, infatti, è duplice. Da un lato, si punta a blindare con una norma il provvedimento delle Entrate, spostando in avanti i termini per le registrazioni nel Registro nazionale degli aiuti di Stato (Rna), nel Sistema informativo agricolo nazionale (Sian) e nel Sistema italiano della pesca e dell'acquacoltura (Sipa). In pratica, è lo stesso schema adottato la scorsa estate con il decreto Semplificazioni (Dl

73/2022), che poi ha consentito la prima proroga della scadenza dell'autodichiarazione aiuti Covid dal 30 giugno al 30 novembre.

Dall'altro lato, spiega il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, «puntiamo a semplificare l'adempimento in una fase caratterizzata da tante scadenze e complessità per le imprese e i professionisti». Più nello specifico «bisognerà evitare di far scattare le restituzioni degli aiuti quando non siano necessari». Uno dei punti su cui intervenire, come sollevato da segnalazioni arrivate dai professionisti, è «l'adeguamento del massimale alla soglia dei 2,3 milioni di euro - aggiunge ancora Leo - per gli aiuti relativi al primo semestre 2022». In questo modo, come ricordato dai professionisti, si potrebbe evitare una «pressione finanziaria» sulle imprese già alle prese con i rincari prodotti dai costi dell'energia.



Peso: 1-1%, 39-19%

Il gancio nel Ddl di Bilancio, peraltro, già esiste. Nel testo depositato alla Camera all'articolo 103 il Governo prevede la restituzione senza sanzioni degli aiuti Covid al settore turismo. Dopo la proroga in extremis, quindi, la partita si sposta in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SLITTAMENTO

L'accesso alle informazioni

Il provvedimento 439400/2022 delle Entrate di ieri ha prorogato il termine per l'invio dell'autodichiarazione aiuti Covid al 31 gennaio 2023. Sono state, infatti, segnalate difficoltà nell'accesso alla sezione trasparenza del Registro nazionale degli aiuti di Stati (Rna) per reperire le informazioni necessarie alla compilazione



Peso:1-1%,39-19%



Costretti alla Sanità privata

Le lunghe liste d'attesa nelle strutture pubbliche fanno saltare una prestazione su 5. E i malati sono spinti a pagare esami e visite

Intervista al ministro della Salute Schillaci: «Per curare tutti i pazienti, stipendi più alti ai medici e più ore di lavoro in corsia»

Mattarella: «L'evasione fiscale è centrale nel Pnrr, non si cambierà

Un italiano su cinque non riesce a curarsi per i tempi troppo lunghi nella sanità pubblica che fatica a recuperare il lavoro perso a causa del Covid. Così nei primi sei mesi di quest'anno le Regioni hanno fatto circa 13,7 milioni di accertamenti, 3,4 milioni in meno rispetto al 2019: il 20% in meno. A guadagnarci è la sanità privata: nel 2021 la spesa completamente a carico del cittadino è salita a 37 miliardi di euro, con-

tro i 34,8 del 2019. Il ministro della Salute Schillaci dà la sua ricetta: «Stipendi più alti e più ore di lavoro in corsia». Da Berna il presidente Mattarella richiama il governo: «L'evasione fiscale è un problema grave per qualunque Paese, lo è in maniera importante per l'Italia». E dice no a cambiamenti per il Pnrr.

di Bocci, Conte, Spica e Vecchio

● da pagina 2 a pagina 4

Ospedali in affanno salta una visita su 5 chi può scegliere il privato

Colpa del ritardo accumulato negli anni di pandemia e della mancanza di personale. I dati peggiori al Sud. E vola la spesa per la sanità a pagamento: 37 miliardi nel 2021

Cala l'attività pubblica, cresce quella privata. Si potrebbe riassumere così, molto schematicamente, quanto sta accadendo alla sanità italiana dopo il Covid. E già così sarebbe preoccupante per chi crede in un sistema universalistico che dà a tutti assistenza e sempre della stessa qualità (possibilmente alta) gratuitamente o al costo del ticket. Ma le cose sono un po' più complesse e per niente positive.

Asl e ospedali non riescono ancora a recuperare il lavoro andato perso nel drammatico 2020 del Covid. C'è un dato particolarmente significativo, quello delle visite di controllo. Cioè dell'attività specialistica de-

stinata a chi ha già avuto una diagnosi e quindi è malato. Spesso cronico, cioè diabetico, cardiopatico e così via, oppure oncologico. Ebbene, nei primi sei mesi di quest'anno le Regioni italiane hanno fatto circa 13,7 milioni di accertamenti di questo tipo, 3,4 milioni in meno rispetto al 2019. Il 20% in meno, un dato altissimo. Occorre insistere, ricordando che non si parla di prime visite, pure quelle in forte calo, che possono an-



Peso: 1-14%, 2-52%

che avere una quota di inappropriata (ossia essere non indispensabili), ma di accertamenti ritenuti necessari da un medico per vedere come e se una patologia evolve.

I dati sono di Agenas, l'Agenzia sanitaria nazionale delle Regioni, che ha un monitoraggio molto aggiornato sul lavoro delle amministrazioni locali. Tra le realtà medie e grandi che vanno peggio con i controlli ci sono la Sardegna (-36%), la Calabria (-30%) e la Sicilia (-29%). La migliore invece è la Toscana, (-10%), seguita da Marche, Puglia, Emilia-Romagna e Lombardia (-15%).

«La colpa non è dei professionisti o dei pazienti ma dell'organizzazione sanitaria – spiega Ciro Indolfi, presidente della Società italiana di cardiologia – Gli ambulatori sono ridotti perché il sistema si è focalizzato sul Covid. Le cose non sono uguali in tutta Italia, il Sud soffre storicamente di maggiore inefficienza». Non si tratta di visite ma Giovanni Esposito di Gise, la società di cardiologia interventistica, dice che le angioplastiche sono ancora l'8% in meno rispetto a prima della pandemia. Secondo Nino Cartabellotta di Gimbe, fondazione privata che si batte per il servizio pubblico e si occupa di corsi di aggiornamento a pagamento per il personale sanitario, «il nodo è sempre la carenza di perso-

nale. Il sistema per le difficoltà di organico sta rallentando, figurarsi se riesce a recuperare. Le Regioni dovevano investire un miliardo per le liste di attesa ma non è servito e non hanno nemmeno speso tutti i soldi».

E mentre il servizio pubblico non si riprende dal Covid, i privati fanno affari. Di recente è uscito il monitoraggio della spesa sanitaria del Mef relativo al 2021, anno nel quale, tra l'altro, le visite di controllo pubbliche andavano ancora peggio di adesso. Il ministero certifica che la spesa cosiddetta *out of pocket*, appunto completamente a carico del cittadino, l'anno scorso è salita a ben 37 miliardi di euro, contro i 34,8 del 2019. E in cinque anni la crescita è di quasi 10 miliardi. Gli italiani comprano più attività privata, cioè visite, esami, farmaci, prestazioni dentistiche. Le strutture private accreditate e autorizzate, ad esempio, incassano circa 800 milioni di euro in più del 2019. Cala al contrario di 400 milioni la quota di partecipazione, cioè il ticket per le prestazioni nel pubblico. Due dati eloquenti.

Evidentemente ci sono persone che non riescono a fare i controlli nel pubblico a causa delle liste di attesa e comprano una prestazione privata, a un prezzo tra 50 e 250 euro se si tratta di una visita, anche di più per un esame. Ma non tutti pos-

sono permetterselo. Difficile stimare quanti restino ad aspettare nel pubblico perché non hanno soldi per il privato. «Stime precise non ce ne sono», dice Cartabellotta, che pure si occupa di anche di studi sull'attività sanitaria. Si tratta di cittadini «invisibili». Per risparmiare, chi può si fa un'assicurazione sanitaria. «Le polizze individuali non sono in crescita – dice il presidente di Gimbe – Le assicurazioni lavorano soprattutto agganciate ai pacchetti welfare, quindi con le società private. Così si crea una differenza tra chi ha un lavoro retribuito e chi no, che resta senza aiuto. E nelle aziende, comunque, il manager ha un piano sanitario migliore dell'operaio». Un po' schematico anche questo ma rende l'idea. – **mi.bo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Chi ha un contratto di lavoro ricorre alle assicurazioni, gli altri restano senza aiuti”

SmartRep



Scansiona il codice con il tuo smartphone e accedi gratis per 24 ore ai contenuti premium di Repubblica



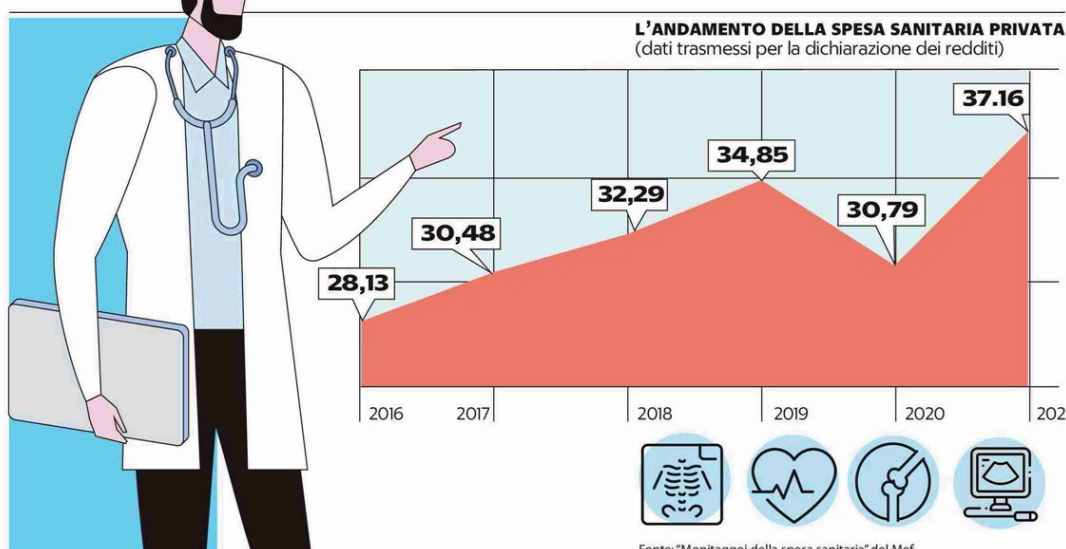
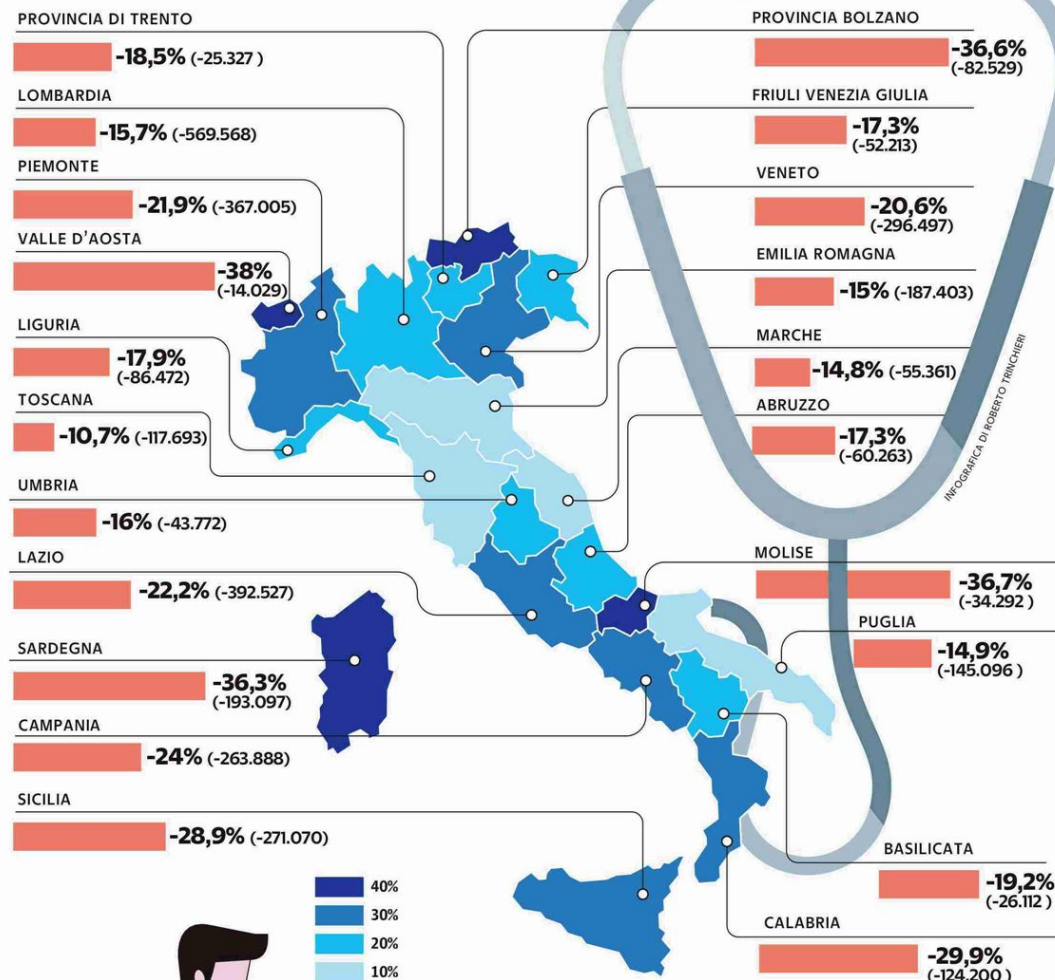
▲ **La protesta** Una manifestazione del Simeu per denunciare la carenza di personale



Peso: 1-14%, 2-52%

**LA RIDUZIONE DELLE VISITE DI CONTROLLO**

(differenza tra i primi sei mesi del 2022 e i primi sei mesi del 2019)



Peso: 1-14%, 2-52%



L'intervista al ministro Santanchè: «Subito i ristori il turismo non può fermarsi

Antonino Pane a pag. 7



L'intervista **Daniela Santanchè**

«Sostegni al marchio Ischia e ristori a chi si è fermato»

► Il ministro del Turismo: «L'isola è unita dal dolore ma non è distrutta» ► «Governo e autorità locali lavoreranno insieme per definire le strategie di rilancio»

Antonino Pane

«Ischia è nel mio cuore. Piango i morti sono vicina alle famiglie dei dispersi, dico grazie con tutto il cuore ai Vigili del Fuoco, alle forze di polizia, ai volontari a quanti hanno tentato di salvare vite umane». Daniela Santanchè, ministro del turismo, vuole subito sottolineare la sua partecipazione al lutto di Ischia. «Sto vivendo questa drammatica situazione con una emozione fortissima. Le immagini che giungono da Casamicciola lasciano senza parole. Vorrei ringraziare una a una le persone che hanno lavorato e stanno lavorando per aiutare chi non ha più nulla».

Una tragedia che ha sconvolto non solo l'Italia.

«Sì, senza dubbio. Bambini morti travolti dal fango, intere famiglie distrutte, sono drammi che scuotono le coscienze. E poi Ischia, un nome noto per il bello, per il sole, il mare».

Avrà ripercussioni questa vicenda sull'appel internazionale di Ischia?

«Sono preoccupata. Ho letto su qualche giornale tedesco Ischia isola distrutta. Sì, ma solo dal dolore. Ecco perché dico che

bisogna stare attenti a non generare ulteriori danni oltre a quelli che ci sono già stati. La paurosa frana che si è staccata dal monte Epomeo non è tutta Casamicciola e Casamicciola non è tutta Ischia. L'isola è unita nel dolore, questo è certo. Ma dobbiamo anche essere forti, guardare avanti. In questo lembo di terra si vive di turismo, il 90% della popolazione lavora con le attività ricettive. Dobbiamo essere cauti non dobbiamo rischiare di arrecare ulteriori danni».

Ha in mente qualcosa per rimettere in moto l'attrattività di Ischia?

«Ho chiesto l'immediata attivazione di un tavolo con il ministro Musumeci. Dobbiamo guardare in faccia alla realtà e predisporre da subito interventi di sostegno al marchio Ischia. Ci sono risorse da mettere in campo e le useremo certamente. Il governo, tutto il governo, è consapevole che non si

possono accumulare ritardi. Già col terremoto quest'isola ha sofferto tanto. Ora bisogna dare risposte immediate alla gente».

Ci sono iniziative in programma già per fine anno?

«Vediamo, stiamo immaginando delle cose ma voglio prima parlarne con Giorgia Meloni e con i colleghi. Ischia da questo governo non sarà delusa, ne sono certa».

Nello specifico del turismo?

«Certo, ma non solo. Per quanto attiene al mio dicastero ho già chiesto una mappatura



Peso: 1-2%, 7-34%



completa di tutte le attività ricettive e, comunque, collegate al turismo che hanno subito danni. Ci saranno dei ristori immediati. Le ripeto, saremo vicini a Ischia in maniera concreta».

Per effetto dei tagli ai ministeri il turismo perderà 3,2 miliardi per il 2023 e in tutto circa 10 miliardi entro il 2025. Troverà i fondi per aiutare le strutture di Ischia?

«I tagli in questo caso non c'entrano. Qui si tratta di affrontare un'emergenza in una isola che contribuisce in maniera rilevante al Pil complessivo generato dal turismo. E allora saranno i fondi dell'emergenza ad aiutare chi è in difficoltà per questa tragedia».

A Ischia si va anche per le terme. Ci saranno iniziative particolare per questo settore?

«Certo. Cerchiamo di definire velocemente i contorni dove intervenire. Per questo vorrei che al tavolo sedesse con Musumeci anche il governatore De Luca, l'area metropolitana, il commissario e i sindaci degli altri comuni isolani. Le strategie di intervento devono essere condivise e per questo vorrei la massima partecipazione delle

istituzioni coinvolte».

Quali strumenti si possono usare per rendere il settore turistico competitivo con i maggiori player europei?

«Con l'Enit stiamo lavorando a un piano strategico che tiene bene in evidenza il fatto che il Made in Italy è il terzo marchio più importante al mondo. Questo è un imprescindibile sfondo che va calato sui singoli territori privilegiando il meglio che ogni singolo territorio può offrire. Sarà uno sforzo notevole e un impegno forte a livello internazionale. Il Made in Italy sarà sempre di più la guida su cui innestare ogni risorsa del Paese. Ed è in questa ottica che immaginiamo anche il rilancio turistico di Ischia».

Si parla tanto di partenariati strategici. Secondo lei funzionano?

«Bisogna sempre guardare con attenzione a cosa ci si riferisce. Ci sono comuni con un solo geometra, come può funzionare la prevenzione e il controllo? E poi, mi lasci dire anche questa storia dell'abusivismo merita un chiarimento. Non si può parlare genericamente di abuso per una finestra o il cambio di destinazione di una camera. Gli

abusi veri sono altri, e quelli vanno perseguiti con la massima durezza».

Dove vanno convogliate maggiormente le risorse?

«Guardi non ho nessuna difficoltà a dire che è il momento di fare un tagliando al Pnrr. Non dobbiamo dimenticare che quel piano è stato scritto in un mondo diverso rispetto ad oggi. La guerra e la crisi energetica stanno incidendo sulle tasche di ogni cittadino europeo, questo è innegabile e di questo bisogna prendere atto. Se oggi le materie prime sono aumentate mediamente del 30% è impensabile che si possa procedere verso gli obiettivi con gli stessi fondi previsti senza tener conto di questa fase congiunturale. E allora dico che è il momento di sedersi, di guardare in faccia alla realtà, di dire con chiarezza quali sono gli obiettivi che si possono raggiungere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**HO CHIESTO SUBITO
LA MAPPATURA
DI TUTTE LE ATTIVITÀ
COLPITE DAL DISASTRO
INTANTO RINGRAZIO
CHI È AL LAVORO**



Peso: 1-2%, 7-34%



IL DOSSIER

Assediati dal cemento

Consumato il 7,3% del suolo della Penisola, il doppio dell'Europa. A rischio 14 milioni di edifici
 «Gli abitanti spesso sono inconsapevoli. Serve una legge, basta occholini alle sanatorie»

ANTONIO E. PIEDIMONTE
 NAPOLI

Il refrain è noto: Ischia tragedia annunciata. Lo ripetono un po' tutti, tranne gli autoctoni, sin dai primi momenti dopo la tragedia di Casamicciola. Magistrati, religiosi, scrittori, politici, ieri è stato il turno del Wwf: «Suona come una grande ipocrisia piangere le vittime di questi giorni quando si continua a costruire dove non si dovrebbe, si continua a strizzare l'occhio a possibili condoni edilizi e non si approva in tempi rapidissimi una legge sul consumo di suolo». Un *j'accuse*, quello dell'organizzazione ambientalista internazionale che, come sempre, è circostanziato: «Purtroppo – spiegano – la situazione dei sei Comuni dell'isola è nota da tempo: le mappe delle aree a rischio sono ufficiali e pubbliche. Sulla base delle perimetrazioni del Piano di assetto idrogeologico, nel Comune di Ischia (il più grande dell'isola) si stima che quasi 3.700 persone vivano nelle aree con pericolosità di frana elevata o molto elevata». E poi c'è Barano, dove un terzo della popolazione vive in zone considerate a rischio frane «elevato o molto elevato», e percentuali sostanzialmente analoghe si registrano anche a Serra Fontana. A Forio si stima che oltre 1.150 persone vivano in zone a rischio elevato e circa 900 quelle nelle zone ad alto rischio, mentre a Lacco Ameno (il più piccolo) sarebbero oltre 550 quelli nell'area a rischio molto elevato e più di 400 quelli nella zona di rischio

elevato. E infine: «Nel comune di Casamicciola, quello interessato dai drammatici fatti di questi giorni, circa 800 abitanti sono nelle aree a rischio molto elevato e oltre 1.200 in quelle a rischio elevato».

Il consumo del suolo, un'emergenza poco nota ai più, è anch'esso oggetto degli studi dell'Ispira, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, e a occuparsene è l'ingegner Michele Munafò: «È una risorsa non rinnovabile – spiega – e anche per questo a livello mondiale il problema è stato sollevato ai massimi livelli. In Italia il territorio è notoriamente fragile, eppure abbiamo un consumo di suolo del 7,3%, il doppio della media europea». Tornando a Ischia? «Sull'isola si è costruito per diecimila metri quadri in un anno, un ettaro, pensi che a Bari sono stati 2 e Firenze 3. E negli ultimi anni sull'isola verde si è registrato un consumo di suolo di 15 ettari e quasi un terzo è situato in aree a rischio frana». Sorge la curiosità per le grandi città... «A Roma abbiamo 100 ettari in un anno, mentre tutta l'Italia è arrivata a 7000 ettari ed è stato il picco massimo raggiunto nell'ultimo decennio, dunque il trend è purtroppo in rapida ascesa. Insomma, dovremmo consumare meno suolo di altri e invece ne consumiamo di più». Sul resto del mondo assicura: «L'Agenda delle Nazioni Unite punta all'azzeramento totale entro il 2030». E l'Italia? «Aspetta ancora di avere una legge in materia».

Dal suolo perduto alle critici-

tà idrogeologiche il passo, mai come questa volta, è davvero breve. Lavora all'Ispira anche il geologo Alessandro Trigila, responsabile dell'Inventario dei fenomeni franosi in Italia, dunque anche uno dei curatori del «Rapporto sul dissesto idro-

geologico in Italia: pericolosità e indici di rischio 2021», una sorta di bibbia per la materia.

Appena saputo del disastro di Casamicciola, il Dottor Trigila ha ricordato: «In questi casi la domanda che ci si pone è sempre la stessa: quanta consapevolezza c'è da parte dei cittadini? Lo sa che lì c'è una strada che si chiama Lava? Spesso in Italia i toponimi raccontano il

territorio, tramandano la memoria storica, ci ricordano delle loro caratteristiche, a cominciare da quelle pericolose. Il punto dove vengono giù dei massi, quello dove il terreno ogni tanto si allaga, il posto dove ci sono dei cedimenti. Un tempo faceva parte di quella saggezza legata all'esperienza che i più anziani della comunità si assicuravano che venisse tramandata ai più giovani». Perduta la saggezza, restano i dati dell'Ispira. «Su tutta l'isola sono state mappate 308 frane (309 con quest'ultima), a cominciare da quella segnalata proprio da *La Stampa* il 26 ottobre del 1910». Non tutte



Peso: 71%



disastrose evidentemente. «Le frane non sono tutte uguali, o tutte distruttive, alcune sono attive, altre quiescenti, dipende da vari fattori, anche dal ruolo delle cause innescanti». Compresa l'opera dell'uomo? «Le attività antropiche hanno il loro peso, certo. La cosa più dannosa è la velocità della frana, è quello che la rende particolarmente distruttiva, non dà il tempo di scappare e ha un maggiore impatto». L'isola di Ischia, certo, è particolarmente fragile: «È un caso emblematico, ma non dimentichiamo che il 93% dei comuni ha alme-

no una porzione del proprio territorio a rischio. Nel nostro inventario, in Italia abbiamo censito 620 mila eventi franosi in Italia, i due terzi di quelli dell'intera Europa, dal primo, avvenuto nel 1116 in Toscana, sino al 2021. Solo negli ultimi cinquanta anni ci sono stati oltre mille morti». Un quadro inquietante su scala nazionale. «Ischia è un caso, ma è tutto il Paese a presentare situazioni critiche. Sono più di 14 milioni gli edifici ubicati in area di pericolosità da frana. Le regioni con i valori più elevati di popolazione a rischio frane e al-

luvioni oltre la Campania sono Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Lombardia e Liguria. Oltre mezzo milione le famiglie a rischio». —



I giorni dopo

Sono passati quattro giorni dalla frana che si è abbattuta su Casamicciola a causa del maltempo: volontari e abitanti ancora spalano per rimuovere il fango dalle strade e dalle auto bloccate

IL RISCHIO IN ITALIA

Le frane

624.601

Le frane censite fino al 31 dicembre 2021

24.000 km²

Area coinvolta

7,9 %

del territorio nazionale

1 SU 3
A cinetismo rapido

= 1,8 metri all'ora
3 metri al minuto

122

Le frane più gravi (2020)

5,3 milioni

Le persone che vivono in una zona a rischio frane in Italia

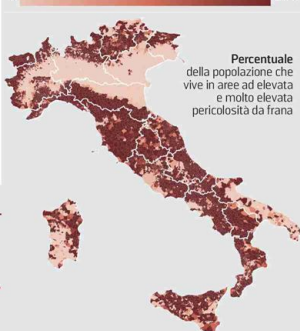
1,3 milioni

Le persone che vivono in una zona nelle classi di pericolosità maggiore

Fonte: Ispra, Openpolis

La mappa

0 100



Il consumo di suolo



Annuale 2021
69,1 km²



19 ettari al giorno



più di 2 m² al secondo

Consumo di suolo netto (ettari/giorno) negli ultimi 15 anni



Fonte: Ispra - Stime aggiornate sulla base del consumo di suolo rilevato nel 2022

WITHub



Peso: 71%